

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 18

Milano, 3 maggio 1931 - IX

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

IL MUSAGETE JUNIOR

L. 1480

(tasse comprese)

senza basamento

Con basamento

Lire 100 in più

Produzione

della fabbrica

**MAGNETI
MARELLI**



L. 1480

(tasse comprese)

senza basamento

Con basamento

Lire 100 in più

Produzione

della fabbrica

**MAGNETI
MARELLI**

CARATTERISTICHE: Funzionamento per tensione da 110 a 220 volts da 40 a 100 periodi. — Valvole. Cinque valvole di cui tre schermate, (una di esse rivelatrice), una di potenza e una raddrizzatrice. — Altoparlante elettrodinamico. Riproduzione del suono ad alta risonanza con purezza, senza distorsione. Diametro dell'altoparlante cm. 25. — Mobile. In noce scuro, stile fiorentino 1500, costruzione solida ed elegante. Comandi. Due: comando di sintonia, comando interruttore regolatore del volume di suono.

Si possono captare tutte le stazioni europee.

Potenza, selettività, riproduzione perfetta.

Vendita rateale presso la nostra sede e presso le nostre Rivendite Autorizzate.

RADIO = MARELLI



ACQUISTATE SOLO MARCHE DI FIDUCIA.

Quelli - fra i vostri fornitori - che vi raccomandano la meravigliosa "4711" hanno diritto alla vostra gratitudine. Consigliandovi questa magia e vera Acqua di Colonia, necessaria per la vostra toilette, per il benessere del vostro corpo e dei vostri nervi, il vostro fornitore vi assicura nel contempo quelle ricchezze inestimabili che non si possono disgiungere dalla moderna bellezza: salute, forza, agilità.

Anche gli altri prodotti colla marca "4711" (Saponi, Profumi, Creme ecc.) racchiudono il segreto di una fragrante deliziosa freschezza. I profumieri più rinomati hanno una considerazione speciale per questa marca universalmente celebre.

Pretendete la marca "4711" su Etichetta Verde-Oro, garanzia della superiore qualità del prodotto.

N.º 4711.  **Eau de Cologne**

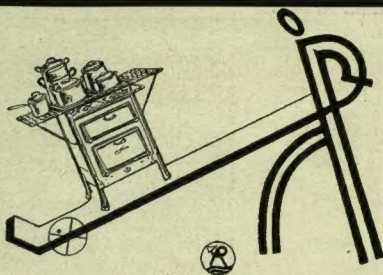


RAPPRESENTANTE PER L'ITALIA:

B. MAZLOUM

VIA FRATELLI RUFFINI 5

MILANO

**UN REGALO INTELLIGENTE****La CUCINA DEL RISPARMIO HOFFMANN**

(attenzione: HOFFMANN con 2-efte)

gradita dalla signora perchè adorna e tiene linda la casa - semplifica e perfeziona la preparazione delle vivande, gradita dal marito perchè riduce al minimo la spesa del gas e il pranzo è pronto a tutte le ore.

Se avete già una cucina a gas HOFFMANN acquistate lo scaldabagno *CONTINENTAL* e la vasca *CIVETTA*: in pochi istanti un bagno delizioso in una civettuola vasca da bagno.

Vendite rateali presso le Aziende del Gas - gli installatori gasisti - i migliori negozi di articoli casalinghi.

ATTILIO LISI11 - PIAZZA NAPOLI - 11
MILANO

Telefono 42-148

Frame 18 e 33

VIOLETTA PARMA
L'ANTICO PROFUMO CREATO DAL CAV. LODOVICO BORSARI
Cav. L. Borsari & F.lli Parma

In vendita presso le principali profumerie del Regno

**BROLIO
CASTAGNOLI
MELETO**
le genuine marche di
CHIANTI

**CASA VINICOLA**

BARONE RICASOLI
FIRENZE



"Nell'interesse del pubblico acquirente e dei signori rivenditori si fa noto che il nome *Bemberg*, in forza della protezione di legge di cui gode, non può essere applicato su alcuna calza se non dai fabbricanti a ciò autorizzati da apposita licenza della Seta Bemberg S. A. Sono altresì diffidati i fabbricanti di etichette, decalcomanie, timbri, punzoni, ecc., a non eseguire commissioni per la riproduzione del nome *Bemberg* senza esplicita autorizzazione della Seta Bemberg S. A. In caso di infrazioni a quanto sopra saranno applicate le sanzioni di legge." (Art. 296 C. P.)

Calze Bemberg

al mattino

prima del caffè

prendete un cucchiaino

di **Magnesia**
di **S. Pellegrino**

vi assicurerete così
una digestione
perfetta
e con essa una
perfetta salute

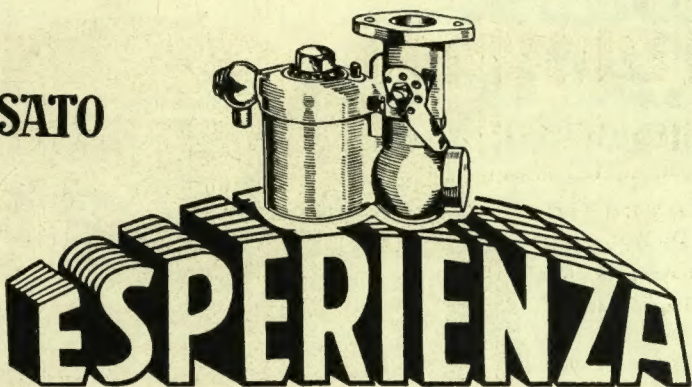


2 preparazioni: con anice - senz'anice
Provate il tipo effervescente: è delizioso!

MAGNESIA

S. PELLEGRINO

**BASATO
SU
L'**



Qualunque sia la prova alla quale sottoponete il Solex,
esso risponderà sempre ad ogni esigenza, perchè il Solex
è il risultato di scienza pratica e teorica approfondita.

Per Economia,

Semplicità,

Facilità di avviamento,

Elasticità e Ripresa

non ha rivali!

PROVATELO VOI, OGGI STESSO

S. A. I. SOLEX - TORINO Via Nizza, 133

Telefoni 65720 - 65954

**CORDIAL
CAMPARI**
LIQUOR.

frini



D. CAMPARI & C.
MILANO.

amaro

cora

TORINO

CAPPAS
S. OVA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 18

3 maggio 1931 - Anno IX

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



L'USCITA DEL PAPA DAL VATICANO PER L'INAUGURAZIONE DEL PALAZZO DEL COLLEGIO URBANO DI "PROPAGANDA FIDE".
(Fotografia eseguita dal comm. Felici il 24 aprile, sulla terrazza del nuovo edificio sorto sul Gianicolo.)

LA SETTIMANA

Il "caso Moulin" - Il precursore dell'aerone - Il ballo senza musica.

In un tempo che non è poi smarrito nella preistoria, i nostri studenti lasciavano le aule e si incollavano per le strade invocando la guerra; e fra i più alti gridi, usati sui cartelloni o prorompendo dai compositi petti, uno tornava frequente: "Viva il Belgio!". Una immane forza armata calpesta e minacciava di uccidere l'eroico Belgio; erano i giorni in cui l'on. Destree percorreva l'Italia, e suscitava coi suoi infiammati discorsi gli sdegni più incontenibili, gli entusiasmi più travolgenti; né sdegni ed entusiasmi si spensero soltanto in grida di applausi; anche perché il Belgio visse, moltissimi di quei nostri giovani morirono.

Oggi gli studenti belgi fanno cortei e adunanze per lanciare grida otraggiose all'Italia, e pietre alle finestre del Consolato Italiano a Bruxelles, perché un professore belga sta per essere giudicato in Italia, come reo di trame contro lo Stato italiano, secondo quelle leggi che egli ha impudentemente violato.

Posto così, quale è, il raffronto dei fatti, non si sa se più trascolare per l'iniquità o la stupidaggine del "caso Moulin".

Beninteso, nemmeno noi confondiamo il Belgio coi bracci di scalmanati mossi per fili più o meno paesi dalla social-massoneria internazionale: né crediamo che il popolo belga parli precisamente con la voce del signor Vandervelde. Siamo anche disposti ad

belga. Tuttavia, offenderemo quella franchezza che è doverosa proprio fra amici, se non rammentassimo a troppi immemori qualche elementare e non del tutto piacevole verità.

Scene o scenate simili hanno un numero di attori relativamente esiguo; ma questi attori non salirebbero mai un palcoscenico, senza fare assegnamento su un vasto e benevolo pubblico. Le manifestazioni italofobe degli studenti belgi — da sole — non avrebbero provocato le pronte proteste degli studenti nostri, né le fiere dichiarazioni dell'on. Arpinati e dell'on. Gray alla Camera; le ragazze, anche le più antipatiche, non meritano l'onore di repliche così generosamente solenni. Invece una prontissima reazione vi è stata, per la persuasione, istintiva o meditata, che i vociferanti avessero una larga cassa di risonanza nell'indifferenza o addirittura nella simpatia della pubblica opinione. E d'altra parte, questo convincimento ha avuto, per formarsi, — prima di oggi — prove recenti e ben dolorose. L'ospitalità belga, praticata con larghezza di tipo francese, ha lasciato mano libera all'antisocialismo preparatore di crimini, e piede libero dopo la consumazione di quei delitti. E stata rammentata con rinnovato sdegno la quasi assoluzione del Da Rosa, l'attentatore del nostro Principe Ereditario; ed è doveroso ricordare un'altra sentenza della libera magistratura belga, quella che mandò assolto, attraverso un atroce scherzo procedurale, l'uccisore di Don Cavaradossi; fino a questo punto, fino a concedere l'impunità al brutto che proditoriamente spezzò una nobilissima vita di apostolo e di patriota, non erano arrivati neppure i tribunali parigini.

Né, a questo proposito, accetteremo la giustificazione della studentesca belga di fronte alla rampogna dell'on. Scorza: "Da



Pasquale Cordenons.

Perciò il "caso Moulin", che in se stesso non ha nulla di drammatico, e si risolve nel naturale e doveroso processo a un ridicolo e sfrontato cospiratore, potrebbe avere anche un ufficio providenziale, se per giunta e doverosa reazione suscitasse nel Belgio un'aperta sconfessione di certi metodi, da parte di elementi responsabili e di vaste correnti di pubblica opinione. Le parole del ministro Hymans, così schiette ed esaurienti, sono il primo segno di un nuovo, salutare orientamento. Infatti, il Ministro ha dichiarato che "l'accusa è grave", e, come era ovvio, ha rammentato "i principii di diritto pubblico internazionale mai contestati", per i quali "uno Stato esercita la giurisdizione penale sul suo territorio nella forma che gli piace". D'altra parte, questa forma non poteva essere più equanime e più corretta. Il signor Hymans ha detto che il prof. Moulin, trattato con tutti i riguardi, ha concesso liberamente col Console generale, e con l'Ambasciatore belga; libera sarà, come sempre, la scelta del difensore; e infine al dibattimento, naturalmente pubblico, potranno assistere i rappresentanti dell'Ambasciatore.

Mi accorgo ora di avere completamente trascurato il prof. Moulin; forse nemmeno a Bruxelles hanno mai pensato a lui. Cerco di riparare almeno con una doverosa informazione: in patria il prof. Moulin era presidente del "Libero Pensiero". Ora liberamente pensando ai casi suoi, ha dichiarato che preferirebbe averne altri; e in questo gli prestiamo intera fede.

Domenica scorsa, a Vicenza, si sono rese devote onoranze alla memoria di Pasquale Cordenons, il precursore dell'aerone, che dal 1886 giaceva in una dimenticata tomba. Affascinante figura quella del precursore! L'idea di tutti, il fatto comune, definito, red-dito, hanno avuto una loro prima vita nel pensiero di pochi, di uno solo forse; e per questa singolarità, mentre rimanevano incomprensibili ai più, oggetto, se mai, di beffa, si saturavano di anima, erano sogno e passione, gioia inebriante e disperato tormento. Non vi è grande invenzione, si può dire, che non abbia avuto questo drammatico nascere; e l'Italia è la terra classica dei precursori. Questo primato attesta la virtù creatrice della nostra razza, e anche quella tradizionale indifferenza od ostilità dell' "ambiente".



La protesta degli studenti romani contro le dimostrazioni antifrancesi di Bruxelles. Il Duce parla a diecimila giovani adunati sotto i balconi di Palazzo Venezia.

(Fel. Luce)

ammettere l'esistenza di sentimenti amichevoli verso di noi, illuminati dai ricordi della fraternità d'armi sui campi di battaglia, e approfonditi dall'augusto nodo che pur ieri uni le dinastie dei due regni. Abbiamo anche preso nota delle deplorazioni che a fatti veramente così deplorevoli hanno dato gli studenti cattolici, e alcuni giornali di Bruxelles e di Anversa; e infine abbiamo seguito con piena soddisfazione le dichiarazioni del Ministro degli Esteri Hymans alla Camera

Rosa — si è risposto — era un italiano. Che cosa significa? La mite sentenza fu data perché quello sciagurato era un italiano? Ah no! Se mai, proprio perché non era un italiano; la "dirimente", o l'"attenuante", specifica fu quella qualità negativa. State pur certi che le galere si spalancerebbero subito, quando degli italiani autentici, anziché fermamente sopportare — come fanno e faranno — cercassero una giustizia nella rappresentanza.



Heintze & Blandkertz-Milano

"L'Illustrazione Italiana" è stampata su carta patinata della Cartiere di Mollinbo - Molinico.

È USCITO il Numero fuori serie de "L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA", dedicato a 100 pagine - 2 tav. in tricromia - 8 tav. in rotocalco - 103 incisioni. Prezzo: L. 25 - Per gli abbonati L. 10.

PALAZZO VENEZIA



A una di un gruppo di allievi — tra cui l'onorevole Mosconi — sulla tomba di Pasquale Cordenons, nel cimitero di Vicenza, è stata murata una lapide che ricorda la benevolenza scientifica del precursore dell'aeronave — 26 aprile. (Fot. Sestini)

che durò per troppi secoli e Pascarella definì con versi memorandi. In molti, in troppi casi, l'italiano ha avuto l'idea, e il forestiero, « la cosa », tirata fuori da quell'idea. E come la nostra terra, pur da tanti secoli rivoltata, continuamente restituisce i segni di antica nobiltà, così di tanto in tanto vengono tratte fuori dalle ombre della dimenticata figure che onorarono il genio italiano precorrendo col pensiero divinatore, con lo studio certo, altri poi più fortunati.

Chi ricordava, fino a ieri, Pasquale Cordenons? Eppure, tra i ricercatori che nel secolo scorso ansiosamente tentavano di risolvere il problema del volo, egli raggiunse un risultato decisivo, e per il primo ideò la nave del cielo, il dirigibile.

L'inventore era nato a San'Angelo di Sala (Venezia), il 6 settembre 1837. Si laureò in matematica a Padova, nel 1862, ed emigrò in Piemonte. Fu volontario nella guerra del '66, e dopo il compimento dell'unità si dedicò tutto all'insegnamento e ai suoi prediletti studi scientifici, pubblicando vari trattati. Presto il problema del volo lo appassionò, e finì con l'attirare la sua infervorata indagine. Da Milano gli vennero i primi incoraggiamenti, che, pur non conducendo a nessun risultato positivo, dovettero dare qualche consolazione a quello spirito impaziente.

L'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere aveva un "premio Cagnola", per studi "sulla direzione dei palloni". Nel 1875 i concorrenti furono otto e nessuno venne premiato: ma la Commissione, composta di quattro fisici illustri, fece una minuta relazione intorno all'aeronave del signor Cordenons, esprimendo su di lui questo giudizio: « Egli è uno dei più infaticabili cultori dell'aeronautica, e certamente non gli si possono negare parecchie di quelle doti che possono condurre al successo; una grande costanza, molta coltura scientifica, e alcune idee affatto nuove, che non mancano, in parte, di una certa probabilità di riuscita ». A corollario di questo giudizio, l'Istituto assegnò all'inventore un aiuto di mille lire, perché potesse continuare gli esperimenti.

Fatto anche il ragguaglio nel valore della moneta, con quel sussidio non si poteva poi « continuare » molto a lungo. Vero è che subito un periodico italiano — uno solo — si interessò alla scoperta. L'« Illustrazione Italiana », il 21 novembre 1875, pubblicò una presentazione del Cordenons, e una lettera-

relazione sull'aeronave, corredata da alcuni disegni. E per conclusione di tutto ciò, si scriveva in quelle pagine: « In altri paesi, il giudizio dell'Istituto Lombardo avrebbe fatto rumore; le mille lire dell'Istituto sarebbero state la prima pietra di una sottoscrizione nazionale. Perché in Italia, dove si fanno sottoscrizioni a per dei monumenti a morti di ogni specie, non se ne potrebbe aprire una per incoraggiare un vivo?... Ad ogni modo, v'ha un altro scopo che abbiamo in vista con la nostra pubblicazione... queste pagine resteranno a stabilire per qualunque evento la priorità del signor Cordenons, quando non gioveranno al risultato più pratico e più lieto, che è nei nostri voti ».

In che consisteva quella priorità? Non mi è concesso, qui, di entrare in particolari descrittivi. Basterà dire che il Cordenons aveva dato alla sua aeronave un modello affusolato, atto a ridurre al minimo le resistenze e basato su un trave centrale; aveva ideato il sistema di propulsione con l'elica, il timone, e un congegno per l'ascesa e la discesa.

Ma i giudeisti autorevoli, i perfezionamenti apportati al primo modello, le numerose pubblicazioni del Cordenons — a nulla valsero. Nessuno offrì i mezzi necessari agli esperimenti definitivi. Passarono dieci anni di lotte, di ansie, e tuttavia l'anima mite e tenace dell'inventore non smarrì la speranza. Nel 1886, finalmente, una Commissione governativa, appositamente riunita a Roma, riconosceva gli alti meriti del Cordenons, e dichiarava che i suoi progetti danno un completo affidamento per risolvere vittoriosamente il problema del volo. Si poteva credere che il giorno decisivo dell'esecuzione fosse ormai prossimo: ma appena tre giorni dopo quella tanto attesa deliberazione, Pasquale Cordenons moriva di vaiuolo a Vicenza. Dovevano passare vent'anni ancora, prima che la sua idea avesse una pratica dimostrazione: l'aeronave di



L'aeronave del Cordenons, con l'asse rivolta verso l'alto "per meglio giovarsi d'una corrente d'aria favorevole al viaggio prelievo". (Schizzo dell'inventore pubblicato su L'« Illustrazione Italiana » del novembre 1875.)

Alberico di Vicenza, librata nel cielo del Veneto nel 1906, fu costruita, fondamentalmente, secondo i piani del geniale ed infelice inventore.

La cerimonia di Vicenza, promossa da alcuni discepoli del prof. Cordenons — fra i quali l'on. Mosconi, Ministro delle Finanze — con l'adesione dell'on. Balbo, e la presenza di rappresentanti dell'esercito e dell'aviazione, ha riparato l'ingiustizia di un immeritato oblio, ha restituito all'Italia una gloria di più.

A Nuova York (naturalmente) fu furori la danza senza musica. Il signor J. Spiegel è un ballerino con teoria filosofica (anche questo è comune), il quale pretende di sapere che la danza ha preceduto la musica, e perciò, voleudo dare un'idea di come ballavano i primi uomini (idea di cui si sentiva tutta l'urgenza), ha voluto togliere alle sue danze qualsiasi accompagnamento. E fin qui nulla di strano. Ma il signor Spiegel non solo ha soppresso il suonatore, ma ha preso la precauzione di essere completamente sordo, allo scopo di evitare, nel modo più rigoroso, ogni nefasta influenza del suono: e questo, sopra a tutto, manda in visibilità i buoni newyorkesi.

A me non vien fatto di stupire. Se mai, più del ballerino totalmente sordo mi interesserebbe il ballerino completamente soppo.

Scaramuccia.



Firenze. — La Mostra del Giardino Italiano inaugurata in Palazzo Vecchio: un gruppo di personalità durante la visita alle sale. Al centro: il ministro Balbino Giuliano e Ugo Ojetti, onore ufficiale della cerimonia. (Fot. Leardi)

IL CONFERIMENTO DEI "PREMI MUSSOLINI", ALL'ACCADEMIA D'ITALIA

Non è senza significato che nel giorno del Natale di Roma, mentre da per tutto si festeggiava la giovinezza d'Italia con la V Leva Fascista, la Reale Accademia, riunita a solenne adunanza in Campidoglio, presenti Sovrani e Principi, abbia reso omaggio ai privilegiati dell'ingegno, assegnando, tra gli altri minori, i Premi Mussolini istituiti dal *Corriere della Sera*. Da una parte l'esaltazione collettiva delle nostre forze più vive, speranza e presidio del nostro domani: dall'altra l'aperto riconoscimento della supremazia spirituale, la meritata ricompensa a chi nel campo dell'arte e degli studi ascende solitario verso le mete più alte e più splendide. Una chiara giornata, quella del XXI Aprile: che avrà forse dato qualche dispiacere a quei critici di dentro e di fuori i quali hanno creduto di poter riconoscere nella passione sportiva di questi nostri fervidi anni e nei virili intendimenti educativi del Governo Nazionale una volontaria decadenza dalle immortali conquiste dello spirito. È un fatto che in Italia mai come oggi si è assistito a una seconda gara di iniziative a favore dell'arte e della cultura: Governo, enti pubblici e privati fanno oggi in questo campo tutto quello che in anni economicamente meno duri sarebbe stato facilissimo fare (e che invece non è stato fatto): la creazione stessa dell'Accademia d'Italia assume un valore singolarmente attivo quando la si consideri non come un aulico pensionato d'eletti ingegni ma come un vasto istituto capace di pro-

muovere con ardore, di premiare con giustizia, d'incoraggiare con discernimento.

La sensazione di questa vitalità dell'Accademia, il popolo italiano l'ha avuta appunto leggendo sui giornali il resoconto dell'adunanza in Campidoglio. Ed è con vera soddisfazione che sono state accolte le parole del presidente Marconi quando, a propo-

sito dei Premi Mussolini, ha detto che "i commissari delle quattro classi sono stati unanimi nel dichiarare che, in ogni campo dello scibile, la cultura italiana ha dato opere talmente cospicue da rendere ardua la scelta". I premi istituiti "con alto senso civile", dal *Corriere della Sera* ci hanno dunque indotti a passare in rassegna le energie intellettualmente meglio orientate del nostro tempo, e il gruppo dei candidati rappresentativi è apparso così folto da rendere perplessi i giudici delle diverse Commissioni. Basterebbe questo per conferire un alto significato alla premiazione: perché non basta che una nazione sia ricca d'opere e d'ingegni,

ma occorre che essa abbia coscienza del suo tesoro e faccia ogni sforzo per valorizzarlo. In questo senso — nel senso cioè di riconoscere e coltivare amorosamente l'intelligenza, e il sapere — Accademia, premi, borse di studio, erogazioni ecc. hanno un valore morale che trascende quello dei singoli attestati di merito.

Come è noto, i premi intitolati al nome di Benito Mussolini erano quattro, quante sono le classi dell'Accademia: uno per le



Parla il Presidente Marconi.



I Reali e le alte cariche dello Stato assistono alla solenne adunanza in Campidoglio - XXI Aprile.

(Fotografia Luce)

scienze morali e storiche; uno per le scienze fisiche, matematiche e naturali; uno per le lettere e uno per le arti. Essi sono stati conferiti rispettivamente a Pietro De Francisci, Filippo De Filippi, Ada Negri e Ildebrando Pizzetti.

Scrittori ed artisti (abbiamo avuto occasione di dirlo altra volta, parlando delle nomine all'Accademia) si trovano in questi casi in condizioni privilegiate. I loro nomi, le loro opere più significative quasi non vi è chi non li conosca. Ada Negri? La maestra di Motta Visconti che un editore principe, Emilio Treves, e un innamorato della poesia, Raffaello Barbiera, rivelarono,

ventenne appena, al pubblico del più tardo Ottocento? Un piccolo libro e fu subito la fama, quasi la gloria. Non erano — no, nemmeno quelli — anni facili per i "giovani autori", e specialmente per i poeti in erba. Le Muse avevano ancora, verissimo, una schiera di fedeli che s'è fatta via via più sparuta; ma, vivo il Carducci, nel pieno delle loro forze Giovanni Pascoli e Gabriele d'Annunzio, pareva che non ci fosse più posto per nessuno. E invece *Fanciulla, Tempole, Maternità* trovarono legioni di lettori per un motivo abbastanza semplice e che vale per tutti i tempi e per tutte le arti: perché quella poesia si esprime con una voce inconfondibile, schietta e forte, che ignora compromessi e contaminazioni. Gli anni sono passati, ma l'artista ha saputo evitare quella che a Enotrio pareva la sorte quasi inevitabile dei migliori, cioè l'imitazione di se stessi. E nella maturità s'è visto Ada Negri rinnovarsi, tradurre liricamente il suo febbrile anelito di pace interiore, ricomporre in una sofferta unità spirituale i diversi motivi della sua poesia giovanile; e il pubblico l'ha seguita, e la segue con immutata ammirazione.

Il caso di Ildebrando Pizzetti, poi, è particolarmente



Ada Negri.



Filippo De Filippi.

confortante se si pensa che ci troviamo di fronte a un musicista che ha mantenuto fede come pochi ai propri ideali d'arte. I quali ideali sono in perfetta antitesi con tutte le espressioni del melodramma veristico imperante tra la fine dello scorso secolo e i primi anni del nostro. Se la parola nobiltà nel gergo critico contemporaneo non fosse diventato sinonimo di vuotaggine pretenziosa, si potrebbe dire che oggi nessuno

forse come Pizzetti è così al sommo nell'araldica della musica. Come non rallegrarsi per questo premio conferito a *Debora e Jaele*, opera di superiore bellezza anche se direttori di teatro e impresari mostrano di non accorgersene?

Il prof. De Francisci, rettore dell'Università di Roma, deputato al Parlamento, è un insigne giurista, autore, tra l'altro, di una grande "Storia del Diritto Romano", in corso di pubblicazione, nella quale egli si è proposto di ricostruire tutta l'evoluzione del diritto romano dalle origini sino a Giustiniano. Quanto a Filippo De Filippi, esploratore e scienziato, c'è chi ricorda la sua partecipazione alla spedizione geografica dell'Alaska, nel 1907, al fianco del Duca degli Abruzzi; e, nel 1909, le importanti



Ildebrando Pizzetti.

ricerche scientifiche fatte sul ghiacciaio Baltoro al Caracorum. La relazione di quest'ultimo viaggio, interrotta dalla guerra, è ora in corso di stampa; tre volumi, anzi, comprendenti i lavori di geodesia e di fisica, sono già usciti. Fatiche meno conosciute dal gran pubblico, si diceva, queste degli scienziati; ma i grandi premi hanno anche quest'ufficio di ponte di passaggio, sono al tempo stesso un invito e un monito. E a meno di non essere dei professionisti della distrazione, anche questi nomi d'uomini che lavorano in silenzio per onorare l'Italia del Novecento s'incideranno nella nostra memoria, come quelli degli artisti che son più vicini al nostro spirito e al nostro cuore.



Pietro De Francisci.



UNA REPUBBLICA IN FASCE
MA STAGIONATA

Una rivoluzione che quarant'ore dopo fatta può vantarsi del ritorno della normalità non è una rivoluzione. Vero è che le rivoluzioni cominciano di rado come una cosa seria; e che è già molto se lo diventano strada facendo. Il certo si è, in ogni caso, che stamattina, sei giorni dopo la proclamazione della Repubblica, la *Rambla de las Flores* è quello che è sempre stata, cioè una delle più pittoresche e delle più spensierate strade della Spagna, coi suoi *miradores* luccicanti, con le sue chiese barocche e i suoi *pináculos liberty*, con le sue fragranti cataste di tulipani, di rose e di giunchiglie che le fioraie sembrano distribuire gratis per gentilezza d'animo come altrettante Raquel Meller scagionate di dieci in dieci metri fra un chiosco di giornalaio e un'uccelliera pigolante di tutte le varietà di pennuti delle Canarie e delle Americhe, coi suoi andirivieri affacciato di gente che non ha nulla da fare tranne che leggere gratis le gazzette che tappezzano i chioschi e che parlano della Spagna, e volgersi ad occhieggiare le *schortias* che fanno suonare sull'asfalto i tacchi provocanti o scegliere un paio di stringhe da scarni o comprare un biglietto della lotteria. Domani sorteggio!

Le rivoluzioni sono un po' come l'amore: hanno il torto di non mutare il colore del sole e di non farli spuntare due all'al posto delle brattee. La folla, assiepata sulla Plaza de la Constitución, dove dai balconi dei due palazzi della Provincia e del Comune due mezze Repubbliche di stucco con uno svampante berretto frigio sulla testa si contempono leggermente eterrefatte, sembra attendere che da un momento all'altro si spalanchino i vetri e il colonnello Macia si affacci ad annunziare un nuovo miracolo: ma i vetri restano chiusi e non paiono meno accorgersi che lì, sotto la porta dove San Giorgio, patrono della Catalogna, uccide il drago, una delegazione ha appoggiato al muro un cartello bianco dove sta scritto a caratteri di scatola: "Viva la giornata di sei ore. Unico rimedio alla disoccupazione".

Già, poiché la rivoluzione è riuscita, il re se ne è andato, alle finestre sventolano bandiere che non vi si erano mai viste, le guardie di città portano il bracciale rosso-giallo-rosa, qualche statua equestre è stata buttata giù dal piedestallo, gli strilloni vendono cartoline con la fotografia dei fucilati di Jaca; ma, in sostanza, il piatto di *cacido* costa quanto costava prima, e di lavoro, per chi ne cerca, non ce n'è più di prima. E che può farci il colonnello Macia? I giornali fedeli alla Repubblica si affannano a raccomandare alla gente di aver pazienza e di non domandare la luna. Ma domanda forse la luna l'operaio che chiede pane e lavoro, domanda la luna il piccolo borghese che sollecita un posticino modesto, tanto da sbarcare il lunario, domanda la luna l'impiegato che si raccomanda affinché sotto pretesto di economie non gli sopprimano l'impiego, domanda la luna l'ufficiale che aspira a una promozione in premio del suo zelo repubblicano? Costoro hanno fatto la Repubblica: la Repubblica faccia, dunque, qualcosa per loro. È giusto, e il colonnello Macia non lo mette in dubbio: ma che gli si lasci almeno il tempo di respirare, di formulare un programma.

Giacché il primo emblema che la Repubblica dovrebbe sventolare, e non sventola, è un programma. I regimi che sorgono sono nella situazione dei Ministri che si presentano alle Camere: non basta essere arrivati a costituirsi, bisogna anche poter dimostrare

di essersi costituiti per qualche cosa. Ora perché si sia costituita la Repubblica, in Spagna ancora nessuno può dirlo con certezza. A Barcellona, sino a pochi giorni fa, di certo si sapeva almeno questo: che la Repubblica era stata proclamata per instaurare l'indipendenza catalana. Ma, dopo il viaggio aereo di tre ministri — Domingo, Nicolau e Los Rios —, nemmeno questo è sicuro: anzi, a dire il vero, nulla sembra meno sicuro. La dichiarazione ufficiale del presidente Macia dopo lo storico colloquio lascia le cose in sospenso e nel vago. Il popolo catalano dovrà votare per plebiscito uno statuto compilato dai municipi; ma questo statuto dovrà essere approvato dalla Costituzione. Ora la Costituzione non lo approverà se non a patto che si accontenti della resurrezione di una "Generalità di Catalogna", termine antico ma generico, che non dice sino a qual segno il paese sarà autonomo nel seno della Repubblica federale spagnola.

Per calmare le apprensioni dei catalani, Macia parla loro di "prossime lotte", di "rinunzia per breve tempo a una parte della sovranità cui la Catalogna ha diritto", e così sono espressioni che sembrerebbero quasi il problema del mondo, se non la monomia sia rinviato ma non risolto. Senonché Madrid non sembra intenderla punto così. Lo stesso ministro socialista del Lavoro, Largo Caballero, non ha forse dichiarato non essere il caso di parlare di Repubblica catalana perché nel momento quello che importa è la Spagna? E d'altra parte, come potrebbero Macia e i suoi colleghi di Governo infliggere una delusione a tutte quelle organizzazioni socialiste estere che si sono già congratulate con loro per la salvata concordia nazionale? Una buona metà del programma catalano, dunque, rimane per ora a mezz'aria, in attesa di circostanze più propizie. Il ministro della P. I. da Madrid ha, da quando è partito, nemmeno, che dagli otto anni in su gli scolari catalani ricevono l'istruzione soltanto in lingua spagnola, vale a dire esattamente come prima e la speranza di attuare la completa parità di diritti fra Barcellona e Madrid, queste due sorelle rivali, torna ad allontanarsi.

Ma, disgraziatamente per essa, anche sul resto del programma rivoluzionario la folla pacifica delle delusioni, Repubblica ha sempre significato, in tutti i paesi del mondo, sovrana di popolo: ora il popolo spagnolo è stato re per così poco tempo. Mezza giornata, e poi basta. Si direbbe che coloro che lo conducevano avessero paura che ci pigliasse gusto! Col pretesto di disarmare le *Somaten* disciolte, le autorità centrali si sono affrettate a dichiarare nulli i porti d'arme concessi prima del 14 aprile. Ora che può fare un popolo inerme, se non aspettare senza aprir bocca tutto quanto gli altri decidono in nome suo? Sotto il pretesto del mantenimento dell'ordine, d'acché c'è la Repubblica non si sono più tenuti nemmeno comizi politici, o, se se ne sono tenuti, è stato alla presenza della polizia: e non sarebbe proprio questo il momento di permettere ai cittadini di dire, chiaro quello che vogliono? Siamo o non siamo a Repubblica? Adesso anche il Circolo Artistico di Barcellona alza la voce per invitare il Governo catalano a impedire che si danneggino gli stemmi e le corone della defunta monarchia o alla peggio a ricoverarli nei musei. Non ci mancava altro! Gli onesti repubblicani non potranno dunque d'ora innanzi neanche più tirare qualche sassata.

D'altra parte, che cos'è tutto questo piovere di omaggi e di adesioni di grassi borghesi, di ex monarchici, di vecchie barbe, sul capo della Repubblica neonata? Adesiscono le destre di Valenza, aderiscono i tradizionalisti di Barcellona, aderisce Melquiades Alvarez, già membro della destra moderata, fogli conservatori aderiscono o clericali quali R. & C. e il *Debate*, aderiscono i preti. Il Padre Provinciale degli Scolopi di Barcel-

lona non si è recato dal presidente Macia a esprimerli i sensi della propria devozione?

Un giornale onorifico pubblica già una caricatura dove la Repubblica è raffigurata sotto le forme di una timida agnello che i lupi vorrebbero mangiarsi. La parabola è esagerata, ma non manca di fondamenti. La Repubblica catalana, la Repubblica spagnola sono state fatte con l'appoggio dei socialisti; ma gli uomini che provvisoriamente le governano appartengono in maggioranza al filo ai gruppi borghesi e moderati. Quali riforme audaci potranno attuare costoro? Si è resa facoltativa per i soldati la messa della domenica. Si è annunciato il devolimento a fini di utilità pubblica delle poche proprietà della corona. Ma che cosa si intende fare della manomorta ecclesiastica? Si abbracciano i vescovi. Ma si abbracceranno anche i gesuiti? Si sono riaperte le università. Ma che cosa si farà per l'istruzione obbligatoria? Si sono annunciati dei processi, troppi processi al passato. Ma dove sono i piani per l'avvenire, tanto più urgenti e necessari al paese? La Spagna cambierà aspetto davvero? E in tal caso, per quali vie e secondo quali criteri? Ecco quello che a Madrid come a Barcellona nessuno ha ancora detto, ed ecco perché la piazza, che non vede succeder nulla, comincia ad avere la confusa impressione che l'improvvisa concordia di animi realizzata, quando meno lo si attendeva, dalla Repubblica, nasconde una vasta coalizione di interessi borghesi, interessi insorti contro la monarchia unicamente per restar padroni del campo ma per nulla disposti a passare dalla rivoluzione politica, cara ai politici, alla rivoluzione sociale, cara alle masse.

Ci fu qualche patrio avventato o affetto di mania di persecuzione che alle prime bandiere rose balenato per le vie di Madrid si vide già la testa sotto la ghigliottina e corse alla stazione a prendere il primo treno per la frontiera. Ma la grande maggioranza non si è mossa di casa; e Romanones, volpe vecchia, fu il primo a dare l'esempio della serenità. In quanto a Barcellona, tutto vi respira la calma. Nelle Banche nessun panico, le botteghe aprono ogni mattina i battenti, le fioraie versano cantando acqua fresca sui loro mazzi di tulipani e di giunchiglie e nei cinematografi la pellicola sulla proclamazione della Repubblica passa come una pagina di storia già antica senza riscuotere che gli applausi di convenienza strettamente necessari. Di qui a non molto, scommetto, le bandiere rosse portate ieri in trionfo torneranno ad esser considerate sovversive, né più né meno di come le considerano i repubblicani della vicina Repubblica francese: e sarà come se la Repubblica spagnola volesse chiaramente provare di essere nata, sì, con mezzo secolo di ritardo sulla consorella, ma di essere nata, per metterla alla pari, già cinquantenne. Soltanto allora, tuttora, sapremo se la Spagna intende fare la rivoluzione sul serio, cioè per cambiare tenore di vita o almeno personale politico o se viceversa si accontenta d'un cambiamento di etichetta e di turacciolo, barattando la Convenzione e i principi dell'Ottantanove con la solita *farra de los decretos*.

In attesa che il quesito sia risolto, i buoni catalani, per ingannar l'impazienza, mettono in musica l'inno nazionale destinato a sostituire la *Marigüelle* e la *Madelon*, divenute un po' ingombranti:

Catalani, viva la patria!
La nostra terra è rodena,
Il gran momento è giunto.
Basta eltraggi, basta menzogne!
Nessuno ci rapirà la libertà.
La difenderemo col braccio
Nel furore del combattimento.
Nessuno ci rapirà la libertà.

Fortuna che anche quando i popoli perdono le illusioni, restano pur sempre a consolatori i poeti!

Barcellona, aprile. CONCERTO PETTINATO

IL CARTEGGIO DI VIRGILIO TALLI

IX - LUIGI PIRANDELLO E ROSSO DI SAN SECONDO

Virgilio Talli, qualche mese prima di morire, riordinando il carteggio chiese a Luigi Pirandello il consenso di pubblicare le lettere che s'erano scambiate, e n'ebbe in risposta il telegramma che qui si trascrive: "Serviti, caro Virgilio, di tutto quello che vuoi. Felicitismo di far parte delle tue preziose *Memorie* ti abbraccio fraternamente..

I due non si conoscevano di persona prima che Luigi Pirandello, il 13 maggio 1917, si rivolgesse "all'illustre Commendatore", per affidargli quella commedia *Così è (se ve pare)* che, pur venendo dopo alcuni acclamati lavori scenici in siciliano e dopo il *Se non così* (che divenne poi *La ragione degli altri*), fu il felicissimo avvio per cui che sarebbe presto divenuto sul teatro un dominatore.

Il Pirandello iniziava a questo modo la sua lettera: "Ho pronta per la rappresentazione una commedia in tre atti, o piuttosto, una *parabola*, veramente originale, nuova nella concezione e nella condotta, audacissima, e destinata — per quanto alla lettura se ne può giudicare — a sicuro effetto per l'intenso e non comune interesse che provoca subito, fin dal primo atto e mantiene, man mano accrescendolo, negli altri due.

La commedia s'intitola: *Così è (se vi pare)* ed è fondata in modo strano ed insolito sul valore della realtà. Così è (se vi pare): il che vuol dire che se non vi pare, non è più così....

"C'è però un *ma*, un *ma* doloroso — e glielo dico subito: non vi avrebbe parte, purtroppo, la prima donna Maria Melato — tranne che la grande elettissima attrice, per una graziosa deferenza a uno scrittore... non più di primo pelo come me (e di cui Le resterei infinitamente grato) — non volesse proficere come ella sola sa, e come nella mia intenzione andrebbero proficere, le ultime parole della commedia, ov'è racchiuso tutto il senso profondo di essa: parole messe in bocca a una donna dal volto nascosto da un velo impenetrabile: *pietissima* donna, nel dramma, e pur simbolo della verità....

La commedia "vuole tutta quanta una sapiente concezione", e per questo egli ha pensato "a un maestro della scena", come lui, Talli. Comunque, vuol leggere il lavoro? In attesa di una risposta lo saluta "col più devoto ossequio..

Talli risponde da Milano a volta di corriere, ma mette subito le mani avanti. Leg-

gerà per procurarsi un diletto, ma non crede la commedia adatta alla sua Compagnia, specialmente perché gli sarebbe doloroso escludere Maria Melato.

Pirandello spedisce il copione.... e Virgilio, che è passato a Genova, il giorno 30 gli comunica le sue impressioni con un calore insolito e generoso:

"Ho finalmente trovato uno scrittore italiano che dice qualche cosa di suo! Rare volte un dialogo come quello di questo suo lavoro mi ha sollevato lo spirito e mi ha rivelato nel suo artefice singolari attitudini a scrivere per il teatro. Il lato, dirò così, filosofico della parabola è vivo e palese... molte virtù inconsuete s'impongono all'attenzione nei suoi tre atti. Io temo soltanto che la loro acutezza psicologica, la linea caratteristica e sempre umana dei personaggi, la nessuna convenzionalità di procedimento, la semplicità del linguaggio, non basteranno a giustificare agli occhi del pubblico il troppo prolungarsi dell'ansietà scrutatrice sulla quale s'impennia l'azione, e a far parere verosimile, appunto per il suo prolungarsi, il dramma di famiglia del "Ponza". Non pretendo dar giudizi, m'intende bene; parlo da uomo che ha soltanto pratica del palcoscenico e del pubblico. Io personalmente ho provato nel leggere *Così è* un raro godimento. Non nascondendo che qualche istante di stanchezza mi ha preso per quel rincorrersi di rivelazioni contraddittorie fra la signora "Frola", e suo genero; la vivezza italianissima della *quintola*, così variamente impersonata nelle figure di contorno, ripartiva il mio pensiero ad autori d'altri tempi, austeri e riservati, pittori sdegnosi di troppe parole vuote ed inutili... E il mio interesse era subito riagguantato solidamente.

"Ma a lettura finita, glielo confesso, non ho saputo evitare il dubbio che le bellezze di *Così è* siano di quelle che si gustano nella solitudine e in quel raccoglimento che istintivamente si impone quando ci si accinge alla lettura d'un'opera il cui autore è già garanzia di nobile diletto. E non m'è riuscito di non temere che manchi al lavoro, per la sua efficacia rappresentativa, qualche *effetto* che forse lo farebbe trionfare. Che nell'assedio al segreto del signor "Ponza", si accentui la intensità dei persecutori, e sempre con tinte crescenti e con varietà di analisi, è certo; ma mi è parso altrettanto certo che la situazione rimanga immobile. E così la grande forza protettiva dei tre atti rimarrebbe la loro forma, cioè quella parte della sapienza teatrale alla quale il pubblico è disabitato da tanti anni. Ora non so fino a qual punto si possa aver fede in questo sostegno....

È perciò non s'impiega in modo definitivo, ma quasi:

"Faremo così: io metterò in scena la sua commedia... Vedrà come i tre atti mi risultano alle prime prove e le riferirò subito le mie definitive impressioni. Son certo che potrò coll'impersonazione delle figure, capire con maggior limpidezza quali speranze, quali *quali certezze* potrei accarezzare per la sua opera. Desidero di veder distrutte le mie poche paure prima di dirle un sì assoluto. E attribuisca, la prego, alla viva ammirazione mia per il suo ingegno questa cautezza che mi riservo..

Pirandello è soddisfatto; e lo vedremo subito. Ma ancora più soddisfatto di lui, addirittura felice è Nino Martoglio che scrive a Talli:

"Oggi Ella mi ha dato, senza saperlo, una grande soddisfazione e una vera gioia. "Sono più che intimo, fraterno amico di Luigi Pirandello che è, come uomo, non meno profondo e delizioso che come scrittore. Con lui ho finito una commedia in

Luigi Pirandello al tempo di *Così è (se vi pare)*.

collaborazione per Musco, ed altra ne cominceremo presto; con lui passo tutte le mie ore libere in un godimento intellettuale infinito... e sono stato io a imporgli di mandarle la sua originalissima e profondissima parabola *Così è (se vi pare)*, sicuro che Ella fosse il solo capocomico nostro capace di comprenderne l'alto significato filosofico e il grande valore letterario....

Pirandello è grato a Talli e si compiace "del profondo e sicuro intuito", e della "sapiente maestria, frutto di studio e d'esperienza, che gli permette di dominare con tanta chiarezza, meravigliosamente espresa, le impressioni di una prima lettura". Ha ferma fiducia che le sue poche paure scompariranno alle prove del lavoro col quale ha la persuasione di vivere.

"Il pubblico? Eh, io, dal canto mio, illustre commendatore, l'ho abituato ad aspettarsene da me d'ogni colore. Gli sono andato sempre con le dita negli occhi; ed esso lo sa. È il mio gusto e il mio piacere. Tuffa lo sa. E la mia opera è stata sempre così, o sarà così: una sfida alle sue opinioni e soprattutto alla sua quiete morale... o immorale. Mi passerà buona anche questa, vedrà. Ne avrà stizza, si roderà, ma non potrà fare a meno di sentirsi incatenato dall'interesse per ciò che la mia parabola significa..

Il 31 maggio da Genova Virgilio Talli comunica all'autore la definitiva distribuzione delle "parti"; il 1° giugno Pirandello si dimostra particolarmente contento che la Melato sia "la signora Frola"; il 9 annuncia che egli è libero di esami all'Istituto Superiore di Magistero dove insegna dal 16 al 31, e potrà assistere alle ultime prove a Milano... Le commedie, rappresentate all'Olympia, vi ottiene un successo pieno che i giornali di Roma per un errore singolare o per la cattiveria di un informatore malevolo annunziano invece come caduta. Al Carignano di Torino prima, all'Arena del Sole di Bologna poi, "innanzi a un pubblico strabocchevole, il successo si rinnova: specialmente clamoroso a Bologna. Direttore e autore si scambiano i primi abbracci per telegrafo.

È il momento per rimetter fuori *Se non così*, già rappresentato al Manzoni di Milano dalla Compagnia diretta da Marco Praga, con esito incerto, tale che l'autore non n'è rimasto soddisfatto, sicché desidera un giudizio d'appello. Secondo lui Marco Praga, che pur "intese il lavoro nel suo vero senso", ebbe il torto di arrendersi ad Irma Gramatica, la quale si era ostinata a voler impersonare la parte dell'amante. Così Praga "lasciò capovolgere il lavoro, che davanti

Rosso di San Secondo al tempo di *Martinetto, che passione*.

Roma, 3. Maggio 1917.
Ho l'onore di ringraziarla, S.

Mestre Comandante,
ho pronte per la
rappresentazione una commedia in tre atti,
e piuttosto, una parabola, veramente originale,
nuova nella concezione e nella condotta, anche
visiva, e disubbidiente - per quanto alla lette-
ra - se un più giudicare - a vicinissimo effetto
per l'interesse a una commedia interessante che per
una sottile, fu dal primo atto a mantenersi
non meno accorrendo, agli atti. Lei.
La commedia s'intitola: Così è (o pare),
ed è fondato su una storia e un'idea che
valore della realtà. Così è (o pare). L'idea
quasi dire che, se non si pare, non si può essere.

La prima lettera di Pirandello a Talli (3 maggio 1917).

agli ascoltatori apparve come un quadro sottoposto, poste in ombra le parti dove doveva esser concentrata la luce e viceversa, perché l'protagonista del lavoro non è affatto l'amante: protagonista vera e unica della commedia è la moglie sterile. E il dramma consiste unicamente nella sua sterilità. Talli con la sua Compagnia potrebbe riprendere il lavoro... Talli legge, ma dà ragione alla Gramatica. Teatralmente ha ragione lei. Mi lasci parlar chiaro: la commedia ha un atto veramente vivo e umano: il terzo. Pirandello ribatte: "L'atto più importante è il secondo." E con acuta e minuta analisi sviscera il concetto informativo dell'opera e gli vuol dimostrare che lui è della parte della ragione. Talli risponde, presso a poco: Può essere "Ma io non giudico, amico mio, scelgo anche fra le buone cose quella che mi piace di più." Quindi, niente se non così, ma aspetta con impazienza le commedie di Pirandello che presto verranno. Saranno due, una drammatica destinata alla Melato, l'altra umoristica, della quale ha già il titolo *Ma non è una cosa seria...* sarebbe per Dina Galli. — Che? che? Talli le vorrebbe perlomeno leggere tutte e due.

Intanto il 30 settembre Pirandello scrive a Virgilio: "Ho letto una squisita opera di eccezionale interesse del mio giovane amico Rosso di San Secondo, (si tratta di *Marionette, che passano*) che a Lei certamente sarà noto per il grande successo che ha avuto ultimamente col suo romanzo edito dal Treves. La fuga... Rosso di San Secondo è certo la più viva e seria promessa della nuova generazione letteraria in Italia. Ha scritto una commedia in tre atti, nuova, ardita, originalissima, che avrei caro Ella leggesse con l'usata attenzione."

Il 6 ottobre Talli consente a che gli si mandi il lavoro: "Sono sicuro che su di esso dividerò le impressioni sue.", il giorno 8 Pirandello annuncia che gli viene spedito

quel giorno stesso, e rinnovando calde parole di lode per l'autore e per l'opera invoca da Talli il miracolo d'inscenarla a Torino entro il mese, ma il giorno 11 Talli risponde che non è possibile:

"Non sono certo quanto Lei che il pubblico farà alla graziosa e originale commedia di Rosso di San Secondo un'accoglienza degna dell'ingegno che l'ha creata. Quest'ingegno non ha percorso le vie consuete e alle vie nuove il cervello degli spettatori si adatta sempre con sforzo e con ostilità. Vede il suo *Così è*: si capisce e si apprezza nella giusta misura a furia di sentirlo. Qui (a Torino) i giornalisti che masticarono un po' amaro alla prima recita tornarono alla seconda e uscirono dal teatro persuasi ed entusiasti."

"San Secondo ha corso più di Lei. Il suo lavoro corre pericoli maggiori. Per preparare gli spettatori ad ascoltarlo senza dubbi e sorprese, correbbe pubblicare un manifesto dell'avvertimento che l'autore ha messo in prima pagina del suo copione. Io non credo che in esecuzione si possa ottenere ciò che, a giudicare da quell'avvertenza, l'autore vorrebbe. Sarà difficile non far ridere recitando *Marionette*... Nel mese corrente la Compagnia deve dare *Nozze d'argento* di Gerardo e *Mimi* di Fraccaroli. Quindi *Marionette*, qualora io mi persuadessi che non è troppo ardito cimento il tentare di farle muovere sulla scena colle pretese dell'autore, non potrebbero essere recitate, sempre a Torino, che nella prima quindicina di novembre. Ma io ho paura, non glielo nascondo."

La storia non finisce qui: l'assalto di Pirandello, che intanto termina e spedisce *L'innesto* (14 dicembre), si rinnova e la resistenza di Talli si ripete. Tutte le lettere che si susseguono si possono scompartire in porzioni uguali tra i due lavori.

Pirandello con l'invio de *L'innesto* "scritta appositamente per Maria Melato e a Lei dedicata", "commedia audacissima, d'impegnosa passione, nella quale la materialità brutale d'un fatto è riscattata sublimemente e vinta da un ardente spirito d'amore", non dimentica di perorare la causa del suo giovane amico: "Il mio povero e caro San Secondo è uscito ora dall'Ospedale militare in assai tristi condizioni di salute e di spirito. Ci vorrebbe una buona scossa, per lui. Glielo raccomando caldissimamente! La sua commedia grossa è bella ed è nuova. So di favola, ma Lei l'apprezzerà giustamente, ma anche ha qualche esitazione. Io vorrei ch'ella osasse, caro Talli. In questo caso io verrei a Milano col San Secondo e la vedremmo insieme alle prove, questa novità che è tutta di tono e di colore: un atto grigio, lavato di pioggia; un atto di raso azzurro, insaporato di cipria; un atto bianco e nero, bianco di tovaglia da tavola, di stoviglia e di sparto di camicia, e nero di massiccio. Io vorrei il lavoro così." — Ma Talli seguita ad essere

incerto: "Le mie esitanze su *Marionette* non si basano su pregiudizi che io per il primo giudicherei deplorevoli... Temo che il lavoro otterrà, nella migliore delle ipotesi, una sorte molto diversa da quella che l'autore si è prefissa: che faccia ridere, intendo... Non mi sento di assumere la responsabilità che mi addosserei mettendola in scena. *Marionette* senza indicazioni illustrative dell'autore, che valessero a mettermi sulla buona via. D'altronde in questo triste scadere dell'anno in corso, alla vigilia di cambiamenti d'attori che aumenteranno le mie già enormi fatiche, non posso prendere impegno di mettere in scena commedie del genere di *Marionette*, interessanti certo, ma di un color di battaglia che può rivolgermi in una posizione perduta. Certe audacie devono compiersi con calma... Le condizioni di San Secondo mi preoccupano, e dica a lui che il pensiero di esse mi terrà presente sempre il vivissimo desiderio di procurargli una gioia vera e sicura."

Pirandello non molla. C'è un malinteso circa il possibile effetto del lavoro di San Secondo sul pubblico: "Quest'effetto non può essere di commovente, come non può essere di schietta illarità. E questo perché il lavoro è veramente umoristico, misto di pianto e di riso, non propriamente comico ma comico e drammatico insieme. Far ridere, ma di un riso trattenuto da una certa angoscia indefinita. L'effetto non può esser altro, ed è già chiaro nel titolo: *Marionette, che passano*! San Secondo intende benissimo le sue esitazioni, e le ripetta, ma vorrebbe — e io con lui — ch'ella le vincesse; e per questo sarebbe disposto a partire fra qualche giorno, dietro. Suo invito: metterebbe così in prova con Lei il lavoro verso il 26, per modo che possa andare intorno al 4; mi troverei presente anch'io alle ultime due prove, e assistere alla rappresentazione, che mi preme — creda — ai più che se fosse d'un mio lavoro. Il giorno 26 potrebbero cominciare le prove de *L'innesto*."

Ed ecco che, forse per questa insistenza di Pirandello, il cielo si fa gravidato di nubi. In una medesima lettera, del 27 dicembre, Talli parlerà delle due commedie.

Marionette: "Siamo in tempi nei quali ogni ora è preziosa per arrivare a tirar su il sipario", e non si possono quindi decidersi parecchi giorni attorno a un lavoro che io lui, più che ci pensa, pare presenti invece pericoli assai gravi: "Io non credo che il terzo atto possa resistere. Io non credo che possa commuovere. Io credo che fino a un certo punto potrà far ridere, ma col pericolo continuo che l'illarità sparisca col procedere della rappresentazione. D'altronde c'è dell'altro: "Io non posso ora (vede che son costretto a dirglielo confidenzialmente) disporre di tempo per cose che non mi fruttino quasi sicuramente un successo che le mantenga sul manifesto per qualche sera. Non è questo il periodo in cui possa permettermi il lusso di fatiche non remunerative. Cerchi di capirmi. E d'altronde, ci sarà pure qualche mio collega che non avrà i miei dubbi e che potrà tentare la prova tanto desiderata dall'autore e da Lei."

L'innesto: "Le commedie sue non si capiscono con una semplice lettura. E successo questo a me col *Così è*, e forse non è accaduto al Ruggeri col *Piacere dell'onestà* che era una cosa semplice, piana, che però Ella non mi ha fatto nemmeno leggere. (Abbi, abbi!) Alla ribalta, sue commedie risultano quasi non pagano alla prima lettura. E per capirle non bisogna recitarle. Secondo me *L'innesto* è meno ricco di doti adatte alla signora Melato di quanto Lei può aver pensato. I tre atti mi paiono precipitosi e brutali: Ci sarà il suo perché. Non lo capirò forse io giudicando col mio temperamento. Io trovo, per esempio, odiose le smanie gelose di "Giorgio", e ancor più odiose le smanie cancellatrici di "Laura", e consueto, troppo consueto, il

sentimento materno che provoca il lieto fine. Benedetto sentimento materno! Io non dis-
cuto la sua naturale violenza, ma che non
sia possibile scrivere una commedia senza
una madre che difenda il frutto del suo
ventre! Per carità, non pigli queste mie po-
vere note per giudizi preferenziali. Io non
giudico, faccio un mestiere banale e sono
saffo di pagine erotiche e di sollevamenti
spirituali improvvisi. *L'Innesto* mi ha fatto
l'effetto di un lavoro sulla cui base filoso-
fica troppo vasta e profonda ho paura di
sensualità volute e comuni, e per quella
poca pratica che ho della scena, temo che
la base non sarà accorta dal cervello dell'
uditore colla necessaria limpidezza, e che
risulti invece troppo crudo il dramma delle
persone. Il non avere un successo mi dispiace-
rebbe assai. Comunque, vogliamo provarlo.
L'Innesto? Ma badi: occorrerà la sua pre-
senza delucidatrice ad ogni prova. Rifletta
e mi dia poi sulla sua venuta indicazioni
precise.

Talli se ne accorse o non se ne accorse?
La sua lettera è secca, è dura e non po-
teva piacere a Pirandello, il quale natu-
ralmente difese ancora una volta San Secondo
e anche se stesso. Dice di non insistere più
per *Marionette* e pare che ci rinunzi "per
quanto seguiti a credere tuttavia fermis-
samente al buon esito." ("Il pubblico è più
intelligente di quanto comunemente s'immagi-
ni ed è stufo, arrischiato delle solite polpette
della cucina teatrale franco-italiana"), ma
dichiara, anche: "Il mio amico non penserà
certo ad offrire ad altri il suo lavoro, po-
iché Lei, caro Talli, si è riservato di affran-
tarne la prova in un momento più propizio
e più calmo."

Quanto "al rimprovero", di Talli, di non
avergli neppure fatto leggere *Il piacere dell'
Onofrio*, ha da dirgli che il lavoro conten-
toriano al *Così è (se vi pare)* non è niente
affatto una cosa semplice, piana, come lui
crede, "ma "formidabilmente", difficile, assai
più "rischiosa". del *Così è*, una mostruosa
maschera grottesca che improvvisamente al
terzo atto si scompone e mostra un volto
umano pieno di lagrime. L'ho offerta al Rug-
geri perché la commedia poggia tutta quant'a
principio alla fine sul protagonista, che
deve avere, a sorreggerla, spalle poderosissi-
me. La prima sera, il Ruggeri, a Torino,
n'era sgomentato: mi confessò lui stesso che,
data l'audacia spaventosa dell'argomento,
non aveva mai affrontato con tanta trepidazione
una "prima", e che non credeva
che un simile lavoro potesse uscire trion-
fante dalla prova scenica....

Ma parliamo ora de *L'Innesto*. Credo
anch'io che alla ribalta le mie commedie
risultino quali non palano alla prima let-
tura. Così è stato per *Pensaci, Giacomino!*
che tanto spaventò dapprima Musco, e poi
per *Liola* e per *Il berretto a sonagli* — tre
grandi successi —; così è stato per il *Così
è (se vi pare)*, che tanti dubbi in prima pro-
vò in Lei; così è anche più è stato per
Il piacere dell'Onofrio con Ruggeri. Il pensiero
e il sentimento nascosto che guida l'azione
e detta le parole, in ogni mio lavoro, si
scopre non tanto alla lettura quanto alla
rappresentazione, dove l'atto e la parola
appaiono vivi dell'interna vita racchiusa nel
pensiero o nel sentimento nascosto. Perché
ogni mia commedia non è costruita esterior-
mente da fuori, ma da dentro. E questo
"dentro", si scopre soltanto alla ribalta.

Fin qui, tutto bene... salvo quelle "pol-
pette", che non saranno digerite dal Talli,
ma ora entriamo nel vivo, e Talli dovrà
strillare: "Non so perché *L'Innesto* le paia
poco adatto alla Melato. Io l'ho proprio
scritto per Lei, per la sua voce e per i suoi
occhi. Mi sembra che Lei, caro Talli, abbia
veduto soltanto la parte esteriore, la ma-
terialità brutale del fatto, che per me è un
dato e nient'altro, "il punto di partenza".

Lei non ha misurato
dove io "arrivo". E
le pare che arrivi a
un punto solito, alla
difesa della maternità,
che in questa com-
media "non esiste af-
fatto". Mi pare quasi
una fissazione, la sua.
La protagonista, Lau-
ra, dice esplicitamente
al marito: "Tu non
puoi credere che io vo-
lessi salvare in me chi
ancora non sento e non
conosco; io l'ancora vo-
levo salvare". Che ci
ha da fare, dunque, il
sentimento materno?
Sono un marito e mo-
glie che si amano "da
amanti", come chia-
ramente è lasciato in-
tendere fin dalla prima
scena; è naturale
quindi che lo scempio
di quella aggressione
brutale provochi le
smanie gelose nel ma-
rito-amante: natu-
ralissimo, come natu-
ralissimo che provochi
in lei, nella moglie-
amante, non le smanie
cancellatrici (come
Lei dice) ma il biso-
gno di stringersi a lui,
per soffocare il ribrez-
zo che l'uccide. Ma
questo, ripeto, è per
me un punto di par-
tenza. Il dramma non
è qui. La passione non
è qui. Di qui soltanto comincia. Come sal-
vare ancora l'amore, quando quella neces-
sità brutale non ha cagionato soltanto uno
scempio momentaneo, ma un frutto odioso,
un figlio? Il dramma è qui. E se Lei nota
bene, ci sono rispecchiati, qui in questo
dramma, i casi più miserandi della presente
guerra: per la guerra, che la guerra vi sia
mai nominata. (L'arte vera non toglie mai
pretesto dalle contingenze del tempo: la
guerra eterna, non questa del tempo, c'è
stata sempre nella mia arte.) Sono i casi
miserandi di tante mogli che han dovuto
sgocciare all'amplesso brutale del nemico
e sono state rese madri. Non si tratta di
salvare il figlio, non si tratta di difendere
il sentimento materno, si tratta di salvare
l'amore, si tratta di rendere accettabili per
mezzo d'una follia d'amore una sventura
brutale e le conseguenze di essa: riscattare
con un sacrificio d'amore, amando fino a
morirne, l'odiosità d'un frutto violento, fa-
cendo in modo che esso diventi come frutto
d'innesto, perché innestato all'amore! Ecco
il dramma, ecco il punto d'arrivo: questa
passione di Laura, ch'è passione d'amante
e non di madre, nient'affatto!

"Dov'è qui la sensualità voluta e comune?"
Qui c'è un grande e ardente spirito d'amore,
dal principio alla fine: poesia. E risulterà
alla ribalta senza dubbio: perché appunto
è dentro, questa poesia, e non nelle parole
che si leggono.
Io credo veramente, caro Talli: che Lei
per le tristissime condizioni del momento,
per le tremende difficoltà dell'ora, si trovi
in uno stato di grave depressione psichica
(abi, abi!) che le annebbia un poco quella
bella e chiara intelligenza che ho sempre e
tanto ammirato in Lei.

"Facciamo una cosa: non parliamo più
di niente, e aspettiamo tempi migliori. Io
lavoro contro la mia anima, e con tutto
il mio sangue; non ho più vita per me;
sento solo di vivere, lavorando, nella vita

Roma 14 - 10 '910

Caro Virgilio,

La prima commedia innestata al terreno
che v'è alla fine. Abbiamo visto, non
infatti, in questa. Abbiamo visto, in questa,
momenti difficili. In momenti difficili.
L'una ha tentato l'altro con anima
aperta.

Vuole, in questo momento, tornare
da noi. Sostengono anche, un po'
soltanto, delle bellezze. E, abbiamo
visto? Non sembra un vero parente?

Il solo non ha rispetto. E, ripeto
prima alla tua ultima.

Abbiamo visto, in questa, quella
qualità spirituale che non sembra
dappertutto, e che allora volta un po' verso
basta e perfetto.

T. Abbiamo, una volta, una da
qui, per l'ultima. Roso di San Secondo

Roso di San Secondo a Talli, nel 1910.

che creo con questo mio spirito troppo com-
plessato e troppo tormentato. Non posso scri-
vere cose facili e piane; non ne ho mai
scritte, né saprei. Aspettiamo tempi migliori.
Non potrei venire a Milano per lungo tempo:
ho i giorni contati, fino al 13 di gennaio;
poi si riapre l'Istituto Superiore dove in-
segno. Io non ho la minima fretta! Le ho
mandato *L'Innesto* per ottenerne una
promessa e perché Lei parecchie volte me
l'ha ricordata. Non m'aspettavo. Le con-
fesso, che Lei dovesse dirmi: "Vogliamo
provarlo *L'Innesto*? Proviamolo.". No, caro
Talli: così no, come una concessione. Di
pieno accordo, a braccia aperte. Ma così no.
"Se crede, aspetteremo la sua venuta in
Roma, in ottobre. Forse, a mente più se-
rena, avrà veduto allora che *L'Innesto* è un
lavoro degno del mio nome e che merita
una più agevole considerazione."

E si firma "affezionato amico Luigi
Pirandello".

Ora siamo nel pieno della battaglia. Niente
"Caro Pirandello", ma "Egregio signor Pi-
randello". Talli si fa da principio umile per
mostrarsi a suo tempo sgarbo: "In realtà
non lo scriverle: "Vogliamo provare *L'Innesto*?
E proviamolo!", non mi passò neanche per
la testa di farle una concessione. Ho usato
una frase troppo confidenziale forse con un
uomo dal quale io so d'essere assai lontano
come ingegno e come posizione sociale: ho
dimenticato le distanze; ho creduto che si
potesse dire così amichevolmente, senza of-
fendere nessuno. Mi sono ingannato e la
prego di scusarmi."

Ma vuol difendere il suo punto di vista:
"Mi accorgo, e non c'è di proprio nessuna ra-
gione che glielo taccia, che è assai difficile
discutere in disaccordo con lei; il che rende
inutile la lettura delle sue commedie se il
lettore non si accinge a tale lavoro col pre-
concetto di non trovar mai nulla da dire. Ella è
sicuramente della sua arte e della sua scuola
che, non solo non ammette che un povero

diavolo di capocomico dissenta, sia pur leggermente, dalla di lei faccia, ma si inquieta ancor più, se dissente dall'opinione sua sulle creazioni dei suoi seguaci diletti... Io che mi accorsi subito della di lei intolleranza in materia di teatro, presi subito la precauzione, scrivendole di non dir mai che le cose da lei raccomandate non mi piacevano. Se ella ci pensa ho sempre tenuto un atteggiamento umile con lei. Lei stesso mi scrive: "Credo anch'io che alla ribalta le mie commedie risultino quali non paiono alla prima lettura...". E allora bisogna metterle in prova per essere illuminati sul loro vero valore. E se è così, scusi, che cosa ha trovato di strano e di quasi offensivo nell'averle io scritto: "Vogliamo provare *L'Inesle*"? Telegrafai un sì, partita da Milano e la commedia potrà esser recitata prima del 15. Quanto a *Marionette* continuo a non dividere il di lei ottimismo sulla facile intelligenza di quell'ammasso collettivo che si chiama pubblico. Ognuno pensa a suo modo davanti al sipario alzato: c'è chi capisce e chi no... Io ho bisogno di parlare col San Secondo. Non perché io non abbia capito quale gradualità di commoione il San Secondo si è ripromessa, e la logica delle figure da lui ideate, e quel tanto di marionettistico legnosco che dovrebbe venir fuori dall'automatismo e dalla fissità dei loro tormenti — diavolo! proprio un esordiente mi crede? Certo non divido affatto il disprezzo di lei per le polpette della cucina franco-italiana. Guai se non ci fossero state e non ci fossero ancora quelle polpette! I teatri d'Italia sarebbero chiusi da cinquant'anni, e di scrittori di teatro non ci sarebbero in Italia neanche i pochi che ci sono ora, tanto il posto di commediografo sarebbe apparso inconquistabile.

"Ma io (mi dispiace di dover parlare di me) ho messo in scena nell'ultimo ventennio le cose più pericolose e più nuove. Ho fatto conoscere Becque in Italia e le sue due o

tre commedie meravigliose mi risultano ancora fresche nella memoria come cose indimenticabili. E ritengo il Bataille un artista superbo e il Bernstein, quel povero Bernstein, un ingegno magnifico... Non amo le scuole, ecco: non amo gli imitatori, ecco.

"Quel che può uscire da un cranio esce qualche volta da un altro cranio ma per virtù d'assorbimento. E questo non mi persuade. Le par proprio un'audacia questa? E allora, caro e davvero glorioso amico, non ci intenderemo forse mai più.

"Vogliamo provare *L'Inesle*?"

"Sono ai suoi ordini.

TALLI.

Pirandello risponde con una bella, nobile lunga lettera che serve a dissipare le nubi. Anche da questa — e sarà l'ultima che si riassume — stralcio le parti più significative.

Per l'amico Talli ha sempre avuto la più alta e deferente stima e sincero affetto. La frase incriminata "Comunque, vogliamo provare *L'Inesle*", non era isolata ma preceduta da tutto quel ben di Dio, sicché si doveva interpretare come una concessione. Mai si è arrischiato a dire che lui, Talli, "non capiva niente". "Ho potuto difendere con qualche vivacità (è nel mio temperamento di scrittore) la mia opera e quella di qualche amico mio: niente di più. Io conosco e apprezzo altamente tutte le sue benemeritenze... Apprezzo il Bataille della *Marla nuziale* e di qualche altro primo lavoro, riconosco i meriti teatrali di Bernstein e la grandezza vera del vecchio Sardou, approvo pienamente l'opera di Ella mette per tener vivo sulle scene il nostro Ferrarini. Non amo le scuole, neanche io; non amo gli imitatori, neanche io, e mi riferivo appunto a questi parlando delle "polpette franco-italiane".

"Ma che scuole! L'arte è il regno dell' "individuale perfetto". Ogni vero artista dev'esser "unico e solo". E niente fa più

dispetto che le scimmie a un vero artista. Non creda perciò ch'io difenda San Secondo come "un mio seguace". San Secondo è senza dubbio pieno di me, perché è cresciuto con me fin da ragazzo; ma ha un temperamento suo proprio e particolare; io sono calmo, egli è un esasperato; io sono un cerebrale che smorza o spegne anche col soffio d'una commissaria ironia ogni fiamma di sentimento; egli è al contrario un passionale impetuoso e sanguigno. Io non voglio fare scuola, tutt'altro! Odio le tradizioni e derido le convenevoli letterarie, le Società di Mutuo Soccorso. Vorrei sì vedere sul teatro qualche espressione nuova; ma tutt'altro!

"Se ha bisogno di parlare con San Secondo, questi è pronto a venire a Milano anche adesso... Quanto al mio *Inesle*, s'è dato ora a Milano *Il piacere dell'Inesle*: un'altra novità a pochi giorni di distanza potrebbe anche urtare il pubblico. Rimandiamolo...

"E via ogni ombra fra noi, mio caro Talli! Io Le voglio bene veramente, e voglio che Lei me ne voglia. La mia mano è quella d'un suo amico devoto e sincero, e gliela tendo con tutto l'affetto.

Oramai la pace è fatta: Talli ringrazia telegraficamente "il caro e indulgente amico per la sua lettera preziosa". *Il piacere dell'Inesle* trionfa all'Olympia e quel grande successo ha favorito la ripresa del *Così*: si crede anche lui utile rimandare *L'Inesle* per non armare gli invidiosi, che ci son sempre. Per San Secondo si potrebbe rimandare al Manzoni perché sono sicuro che egli mi spiegherà il segreto della sua persuasione. Egli può dunque venire... E Pirandello, rispondendo per telegrafo anche lui, annunzia l'arrivo dell'amico suo per il sabato mattina. Tutti sanno che Talli inscenò poi a Milano *Marionette, che passione!*, e che Rosso di San Secondo divenne uno degli amici prediletti del Maestro.

SABATINO LOPEZ.



L'ADUNATA NAZIONALE DELLE FIAMME VERDI A GENOVA. - TRENTAMILA ALPINI HANNO RISPOSTO ANCHE QUEST'ANNO ALL'APPELLO DI S. E. MANARESI, SOTTOSGREGARIO ALLA GUERRA E CAPO SPIRITUALE DELLE FIAMME VERDI, ED HANNO RIFORMATO LA DOMINANTE DEI LORO CANTI GIOIOSI, RINNOVANDO L'ANNUALE GIURAMENTO DI FEDELITÀ ALLA PATRIA, AL RE, AL DUCE - 30 APRILE. (Fot. Agnès)

LA MOSTRA DEL GIARDINO ITALIANO IN PALAZZO VECCHIO



Secolo XVII: Villa d'Este a Tivoli: progetto per il giardino: quadro a olio (signor A. Acton, Firenze).

Sono passati venti anni da quando Palazzo Vecchio aprì le proprie sale alla Mostra del Ritratto che ha lasciato un magnifico ricordo in quanti la visitarono. In quell'occasione si aprirono per la prima volta al pubblico i sontuosi quartieri di Eleonora di Toledo e degli Elementi, fino allora adibiti ad uffici. Coi proventi di quell'esposizione essi furono arredati con suppellettili antiche, e cogli altri quartieri monumentali formarono il Museo Municipale. Dopo tanto tempo, ecco che il Palazzo Vecchio accoglie un'altra Mostra di un interesse ben diverso, quella del Giardino Italiano.

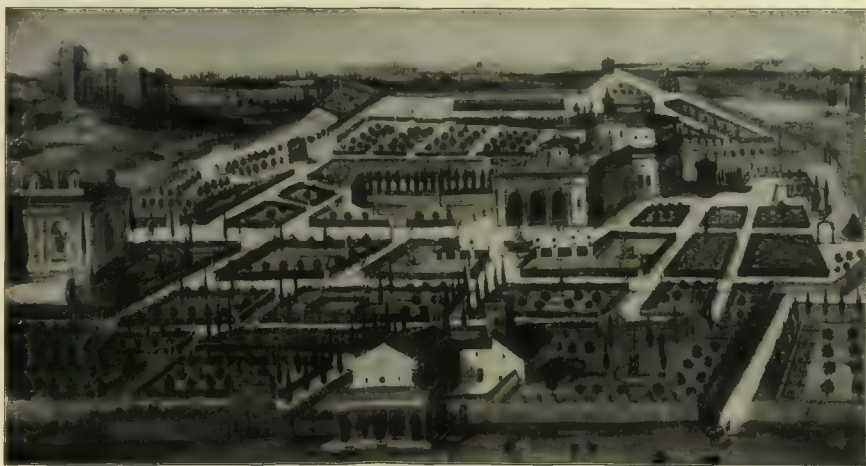
Molti con malcelata ironia ci domanda-

vano: — Ma cosa c'entra il Giardino con Palazzo Vecchio? — e trovavano che diversi altri luoghi sarebbero stati più indicati per tale Mostra, ove ci fosse un giardino da visitare, ove si potesse creare nelle adiacenze qualche esemplare al naturale.

Il giardino italiano è essenzialmente architettonico: è una architettura decorativa fatta di terrazze, di gradinate, di pergole, di piante tagliate regolarmente, decorata di vasche, di grotte, di sculture, la quale incornicia simmetricamente un palazzo e le prospettive che da esso si godono. Generalmente la facciata era lasciata libera per l'accesso e per la veduta dominante, e il

giardino architettonico si estendeva sui fianchi; talvolta rinchiuso per la difesa degli agrumi, degli ortaggi e dei fiori, e sul tergo ad anfiteatro con terrazze riccamente decorate e teatri d'acqua. Elementi essenziali del giardino italiano dunque erano la posizione in altura e l'acqua.

L'elemento floreale come decorazione coloristica si è affermato molto tardi in Italia, e fu apprezzata innovazione di Le Nôtre, il quale riuscì ad applicare l'apparato giardiniero italiano creato per la collina alle pianure francesi, introducendo le estese piattebande ornate a disegni di fogliami multicolori e di fioriture. Questo genere verso il



Secolo XVII: Villa Celimontana a Roma: progetto per il giardino: quadro a olio (signor A. Acton, Firenze).

(Fototeca Italiana, Firenze)



Scuola romana, secolo XVIII. Villa Sacchetti a Roma. quadro a olio. (Marchese Sacchetti, Roma.)



Bernardo Bellotto. - Giardino di Mariakúf, quadro a olio. (Budapest, Conte Andrássy.)

Settecento prese larga voga anche in Italia, specialmente nel settentrione, ove l'umidità dell'aria e il sole più mite danno più forza al colore e conservano più lungamente le fioriture, che nel mezzogiorno imbiancano e bruciano subito.

Tuttavia per lungo tempo tanto in Francia che negli altri paesi stranieri i giardini architettonici si continuarono a chiamare all'Italiana, anche quando da noi in seguito alle innovazioni di Le Nôtre e al culto servile per le cose straniere si dissero alla Francese.

Improvvisare adunque esemplari di giardino all'Italiana alle Cascine o altrove era cosa assurda, mancandovi la collina e l'acqua. Ci abbiamo rinunciato.

La Mostra si è fatta quindi con quadri, stampe, piante, modelli e fotografie di giardini esistenti o progettati, ed è quindi specialmente storica e didattica.

Rimaneva perciò da scegliere l'ambiente o a Palazzo Pitti con Boboli annesso, o a

Palazzo Vecchio. Palazzo Pitti è ormai tutto occupato: da un lato dalla Palatina e dalla Galleria Moderna, dall'altro con il quartiere Reale definitivamente decorato di arazzi e di porcellane. Su quei damaschi, le tele forse, le stampe e le fotografie certamente non sarebbero state intonate.

Invece in Palazzo Vecchio è stato testé finito di ripristinare un nuovo quartiere, un ampio ammezzato che serviva, al tempo della Repubblica, di abitazione per i Priori e che in seguito aveva subito varie trasformazioni. Vi sono stati rimessi in luce e restaurati alcuni bei soffitti trecenteschi e alcuni pochi elementi decorativi, ma in complesso gli ambienti sono semplici e le pareti a intonaco liscio e biancastro. Servirà in seguito per sistemarvi alcune raccolte d'arte antica lasciate in eredità al Comune, come quella del compianto Carlo Loeser.

Intanto esso si presenta adattatissimo per la Mostra del Giardino Italiano, la quale

però si estende anche nei quartieri monumentali del piano superiore in un totale di circa cinquanta ambienti.

Due sono i tipi originali del giardino: quello simmetrico, che costringe la natura in forme d'arte regolari, e che sotto aspetti somiglianti si sviluppa tanto in Europa che nell'Asia centrale ove in Persia e in India ne vediamo magnifici tardi esempi; quello realistico, che imita, idealizzandola, la natura, e che trovò la sua forma artistica in Cina e in Giappone, d'onde venne esteso in Europa verso la metà del Settecento per iniziativa inglese in omaggio al Romanticismo.

Probabilmente una tradizione del giardino chiuso, ripartito regolarmente con una fontana nel mezzo, cinto di pergolati, e con vasi di agrumi sui bordi fioriti delle aiuole coltivate a ortaggi, è antica come la civiltà mediterranea. Esso è quel tipo imperituro che ritroviamo nell'orto del curato.

I Romani furono i primi a ornare con ar-



RICOSTRUZIONE IMMAGINARIA DELLA VILLA LAURENTINA DI PLINIO



SEC. XVII: VILLA PAMPHILJ A ROMA, TELA (CONTESSA CAROLINA MARINI)

(Fototeca Italiana, Firenze)



ARAZZIERE FIAMMINGO DEL SEC. XVII: L'ESTATE (ALLEGORIA DELLE STAGIONI IN PALAZZO BIANCO A GENOVA)

(Fot. Alinari)



SCUOLA DI BOTTICELLI: PRIMAVERA (PARIGI, MUSEO DEL LOUVRE)

(Fot. Alinari)



ZUGNO. CONCERTO IN UN GIARDINO. (MONACO DI BAVIERA)



POZZOSERRATO. CENA IN UN GIARDINO. (BERLINO)



(Fototeca Italiana, Firenze)

SEC. XVIII: LA TORRE A CONA GIÀ DEI MARCHESI RINUCCINI PRESSO FIRENZE - PROGETTO PER IL GIARDINO, TELA (CONTESSA CORINALDI)



(Fototeca Italiana, Firenze)

SEC. XVIII: CASTELGOMBERTO, TELA. (VICENZA, CONTE GIOVANNI DA SCHIO)

chitetture e statue copiate dai celebri sacri esemplari greci i loro giardini. Una famosa lettera di Plinio descrive una sua villa e un suo giardino con portici, bagni, viali, pergole, piante tagliate in mille forme strane, fontane e statue; e servi durante il Rinascimento a ridestare l'interesse e l'ammirazione dei letterati e degli artisti italiani per il giardino quando le rovine delle antiche ville romane non erano state peranco esplorate, e nulla di simile ai giardini di Pompei era venuto in luce. Dopo la rovina della civiltà romana e la decadenza di ogni arte profana, sparì anche la cultura del giardino e dei suoi ornamenti.

Durante le Crociate e i rapporti con le civiltà orientali l'arte del giardinaggio ritornò in onore; s'importarono in quei secoli in Europa fiori e frutti e rifiorì la scienza dell'acqua e l'arte della fontana.

Con la cultura umanistica, in Italia rinacque l'interesse alla forma e all'ornamento del giardino e si studiarono le rovine delle antiche ville; le grandi terrazze a nicchie e a statue delle ville di Tivoli, dei monti Albani, di Anzio aprirono la fantasia agli architetti del Rinascimento che su quegli esempi crearono il vero e proprio giardino italiano. Esso tornò a chiamarsi anzi romanamente orto: orti Oricellari, Medicei, Farnesiani.

I più antichi tipi di giardini italiani ci rimangono descritti dal Boccaccio nel *Decamerone* e da Pietro de' Crescenzi; sono ancora semplici nella loro simmetria, ma già ornati di fontane e di canaletti per irrigare.

Uno dei più antichi esemplari del Rinascimento, quello dei Rucellai a Quaracchi presso Firenze, villa costruita da Leon Battista Alberti, ci è noto per una descrizione particolareggiata; oltre ai riquadri, ai viali dritti, alle siepi intagliate in forme curiose, ai pergolati, vi erano vasi di fiori, viridarie, peschiere, uccelliere, ecc.: tutte cose ispirate alle descrizioni pliniane.

Nelle incisioni del *Sogno di Polifilo* si veggono svariati tipi di costruzioni giardinere e di espressioni dell'industria topiaria tanto apprezzata nel Quattrocento, la quale consisteva nell'educare le forme delle piante all'imitazione di animali e di altri soggetti. Il Bramante nella geniale creazione del Cortile di Belvedere dette per primo l'idea d'un giardino prospettico a terrazze e scale.

Uno dei primi archeologi del Rinascimento, Raffaello, che esplorò con acume, in compagnia di appassionati umanisti, il territorio romano, divenne il vero creatore del Giardino architettonico moderno, come si può vedere dai disegni eseguiti sotto la sua direzione per la Villa del Cardinale Giulio de' Medici, chiamata poi Villa Madama, e dalle numerose immediate derivazioni. Incominciò difatti subito una vera fioritura di tale arte con Giulio Romano a Mantova, il Tribolo e poi il Buontalenti a Firenze, il Montorsoli a Genova, e Pirro Ligorio a Roma, il quale a Villa d'Este sulle ripide pendici di Tivoli con tanta ricchezza d'acqua poté sbrigliare una non più superata fantasia di scalinate, grotte, fontane d'ogni genere e cascate d'acqua formanti la più sontuosa prospettiva di architettura e di verdure.

Sorsero di conseguenza, per opera dei più grandi architetti, il Vignola, Annibale Lippi, Giacomo della Porta, il Bernini, l'Algardi, Pietro da Cortona, ecc. le ville di Roma, di Caprarola, di Bagnaia, di Frascati, con teatri d'acqua e mirabili apparati decorativi che vanno diventando sempre più grandiosi e semplici e armonizzanti col paesaggio, usufruendo sapientemente della natura del terreno e delle masse d'acqua precipitanti dalle alte scaturigini.

Col Seicento e col Settecento, specie nelle regioni più pacifiche e più ricche, l'arte del giardino architettonico si estese sempre di più con varietà di motivi e con vastità di prospetti, adattandosi ai vasti spazi piani

come nelle ville dei Duchi di Modena e di Parma, in quelle dei Principi Sabaudi, in quelle dei patrizi veneti e specialmente dei signori lombardi in quei tempi di guerre e di devastazioni transalpine.

Disgraziatamente, col predominio delle mode inglesi e del gusto neoclassico, il giardino architettonico, come i giardinieri e le parrucche, cominciò a non piacer più. Le guerre napoleoniche resero difficile il mantenimento di quelle decorazioni complicate; esse furono trascurate e guaste, e quando ritornò la pace e la ricchezza i proprietari preferirono trasformare i vecchi giardini abbandonati in parchi romantici d'una artificiosità più naturalistica. Ciò specialmente nell'Alta Italia ove gli alberi si sviluppano magnifici e i prati si conservano verdi. Nel Veronese, più arido, si sono conservate più volentieri le forme architettoniche dei propri giardini inquadrate talora da cipressi sottilissimi a forma di colonne.

Per motivi analoghi e per sentimento di armonia architettonica, i Fiorentini e i Senesi hanno pure salvato più che hanno potuto i vecchi giardini regolari che così artisticamente inquadrano il paesaggio. Nel Lucchese, più lussureggiante di vegetazione e di acque, si sono conservati esemplari splendidi; tuttavia, taluni giardini hanno subito trasformazioni di gusto inglese, così come nel Pisano e nell'Umbria.

A Roma e dintorni invece, quando come per gli orti Ludovisi e Peretti e per le ville Altieri e Patrizi non furono sacrificati all'estensione edilizia, il carattere dei giardini fu rispettato completamente per rispetto ai grandi architetti, che li avevano creati, nonché alla magnificenza dei prospetti e dei teatri d'acqua. Nel mezzogiorno invece i giardini in gran parte furono ben presto sacrificati alla moda inglese dietro l'esempio borbonico. L'unico giardino monumentale conservatosi di stile architettonico è quello



Scudella del Botticelli. - Un covito. (Dalla Galleria degli Uffizi.)

(Fot. Altieri)



Stefano da Zevio. - La Vergine col Figlio e angeli; in basso, Santa Caterina. (Verona, Museo Civico.)

del Vanvitelli a Caserta con la grande cascata d'acqua e i lunghi bacini ricchi di statue. Ma Ferdinando e Carolina, tanto legati con gli Inglesi, vi aggiunsero uno stupendo giardino d'acclimatazione. Dopo la Restaurazione, riposatosi morganaticamente con la Duchessa di Florida, Ferdinando le donò una villa sul Vomero che sorge in mezzo ad uno dei più tipici giardini romantici con caratteri particolari d'ispirazione italiana.

In Palazzo Vecchio il Salone dei Cinquecento, severamente suddiviso in dieci teatrini, presenta oggi altrettanti modelli di giardini italiani; da quello pompeiano, e da quello del Boccaccio, ai giardini del Quattro, del Cinque, del Sei e del Settecento Lombardi, Piemontesi, Genovesi e Veneti, fino al giardino neoclassico e a quello romantico; e questi teatrini con luci acconcie e acque correnti sono stati fin dal primo giorno la grande ammirazione del pubblico. La Sala degli Otto contiene ricostruzioni immaginarie delle ville di Plinio e di giardini romani, piante e spaccati della Villa Adriana, riproduzioni di pitture pompeiane che hanno relazione con l'arte giardiniera, ecc. La Sala dei Dugento viene dedicata alla Monarchia Sabauda, con i sontuosi giardini dei suoi palazzi non tutti conservati. Un gruppo di ambienti attigui raccoglie quanto concerne il giardino medico, dal tempo di Cosimo il Vecchio in poi, con Poggio a Caiano, Castello, Boboli, Pratolino, l'Ambrogiana, Lappeggi, le Cascine.

Salendo poi all'appartamento privato dei Priori, troviamo dapprima un piccolo gruppo di ambienti ove sono sistemati i pochi documenti concernenti il giardino italiano medioevale: affreschi decorativi delle vecchie case demolite nel centro di Firenze, copie e fotografie di altri dipinti e qualche quadro come la soave *Madonna* di Stefa-

no da Zevio del Museo Scaligero di Verona, che siede in mezzo a un giardino fiorito circondato da una pergola. Segue poi una sala quattrocentesca ornata di quadri che presentano nel fondo elementi decorativi giardinieri: la grande pala del Boccacci proveniente da Perugia, una *Venere* della Scuola del Botticelli dal Louvre, l'*Adorazione del Bambino* del Botticelli da Pitti, l'*Annunciazione* del Carpaccio da Venezia, la *Madonna del rosolo* del Luini da Brera.

Incomincia poi una serie di sale dedicate a varie regioni: il Lazio, uno dei gruppi più cospicui, presenta i disegni di Raffaello e dei suoi scolari per la Villa Madama, dipinti, stampe e disegni dei più celebri giardini di Roma, di Frascati e del Viterbese, molti eseguiti da illustri artisti stranieri che studiavano a Roma come Baur, Hubert Robert, Fragonard, ecc.; vi si è aggiunta poi una serie di felicissime copie da affreschi decorativi rappresentanti giardini come furono eseguiti o semplicemente immaginati.

Dopo le sale delle Marche e dell'Umbria, con interessanti riproduzioni di giardini distrutti o esistenti, come quello di Villa Costanzi a Spello, e quello dell'Imperiale a Pesaro e quello dei Bonaccorsi a Potenza Picena, si passa alla Toscana. Ben note per molte pubblicazioni sono intorno a Firenze le ville Corsi, Guicciardini, Corsini, Palmieri, Turri già Salvati, la Gamberaia, ecc., e intorno a Siena la Villa Gori, Vicobello

e Cetinale dei Chigi Zondadari e altre; di esse presentiamo piante, incisioni, fotografie, ma non molti quadri, poiché generalmente le vedute delle ville erano frescate in qualche sala ove si volevano ostentare le varie proprietà di una casata. Anche del Lucchese particolarmente illustre per la sontuosità, delle sue ville ricche d'acqua e di vegetazione lussureggiante non possiamo mostrare che delle stampe e delle planimetrie. E questo anche per la più celebre fra tutte, la villa che i marchesi Garzoni crearono a Collodi con un giardino spettacoloso in forma di teatro molto frequentato dai visitatori di Montecatini.

In compenso abbiamo una serie piacevolissima di tempere che ricordano una villa già Bucciocchi a Livorno.

Abbiamo già detto perché nella Campania e in tutta l'Italia Meridionale, compresa la Sicilia, il giardino architettonico avesse ceduto il posto a quello romantico più pittoresco e adatto alla flora del paese. Il posto d'onore è quindi riservato alle riproduzioni del Giardino Reale di Caserta, che è uno degli ultimi più sontuosi esemplari di giardini all'italiana che si conservino in Italia. Oltre varie piante e stampe di altre ville Borboniche, vi si possono ammirare undici disegni acquarellati di Giacinto Gigante della Floridiana. Della Sicilia non molto possiamo offrire di caratteristico in fatto di giardini architettonici; ma in cambio presentiamo due plastici di ville Catanesi e due paliotti ricamati in corallo a motivi ornamentali ispirati al giardino.

Il quartiere degli Elementari è riservato al Veneto ove figurano quadri ed oggetti preziosi. Tra questi, un ricco e vasto centro da tavola in vetro di Murano proveniente dal Museo Correr; tra quelli, il *Ricco Epulone* di Bonifazio dei Pitati dell'Accademia di Venezia, un doppio ritratto del Tintoretto della Galleria Colonna, molti quadri del fiammingo-veneziano Pozzoserrato che prediligeva per i fondi dei suoi quadri giardini architettonici, dipinti nel Monte di Pietà di Treviso, e altri, come i fregi da Parigi, da Monaco, da Berlino. Oltre poi un gran numero di stampe e di fotografie di giardini celebri, dalla Villa Arvedi presso Verona a Passeriano presso Udine, da Maser sotto il Grappa a Valsanzibon nei Colli Euganei, c'è tutto un gruppo di plastici e riproduzioni che descrivono la più sontuosa delle ville venete, la Villa Pisani a Strà.



Giovanni Boccacci. - La Vergine in trono col Figlio; ai lati, angeli e santi. (Perugia, Pinacoteca Vannucci.) (Fotografia Alinari.)



Scuola Senese del secolo XV. - La Pietà - San Rocco e San Crescenzo. (Cattedrale di Grosseto, sagrestia.)

Dopo cospicui contributi Piemontesi e Genovesi troviamo una Sala Emiliana la quale presenta un numero considerevole di interessanti tele figuranti ville e giardini Estensi, Farnesiani, Bolognesi, ma le sale dedicate alla Lombardia formano uno dei nuclei più ricchi per la magnifica serie dei quadri dello Zuccarelli che rappresentano le Ville di Casa Borromeo e per le copiose stampe del Dal Re che ricordano la sontuosità inarrivabile delle ville Lombarde, talune delle quali col tempo furono trasformate in modo irriconoscibile.

Si è cercato di dare varietà e interesse maggiore alla Mostra con qualche ritratto d'ingegni personaggi i quali abbiano fatto costruire o abbiano abitato taluni dei giardini illustrati in Palazzo Vecchio.

Finalmente una sala è dedicata al Giardino Italiano all'estero, con vedute di ville tedesche, polacche e russe del Belotto e d'altri, arazzi e stampe fiamminghe ove riconoscono i motivi tradizionali del giardino Cinquecentesco romano complicati di minuziosità nordiche.

Uno speciale ambiente raccoglie le pubblicazioni numerose che in tutti i tempi, dal Trecento al Novecento, hanno trattato del giardino italiano e delle sue diramazioni al-

l'estero. Tra esse vi sono libri preziosi anche miniati come il trattato *De Silvarum* del secolo XV proveniente dalla Biblioteca di Modena, varie edizioni del *Sogno di Polifilo*, ecc.

Altre sale sono dedicate alla Mostra del Fiore. Per il fiore antico il Comitato ha voluto rappresentarlo non tanto in senso artistico quanto in senso didattico, mediante riproduzioni, che ricordino le piante coltivate nei giardini antichi a scopo utile e decorativo. Vi si espone una scelta di carte dipinte con una precisione portentosa da Jacopo Ligozzi nel 1583 per i Medici e per il grande scienziato bolognese Ulisse Aldrovandi, una serie di vasi di fiori in cera del secolo XVIII appartenenti al Museo dell'Orto Botanico Fiorentino, ecc.

Ma per il fiore ornamentale il Comitato ha voluto anche presentare una serie di espressioni artistiche moderne, che riprendono in modo originale e nuovo antiche tradizioni, dimostrando come con le più disparate materie, dal vetro alla mollica di pane, dal corallo alla paglia si sappiano ancora creare oggetti pieni di grazia e di spirito decorativo.

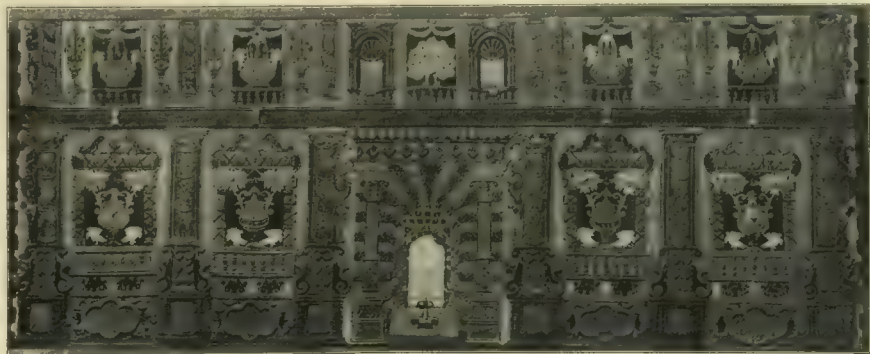
Nella Sala delle Bandiere, circondata dal ballatoio merlato che corona il Palazzo Vecchio e dal quale si godono vedute stupende,

si sono poi collocati taluni oggetti che ricordano gli svaghi della villeggiatura. Dalla villa di Rosà dei Conti Dolfin Boldù ci è venuta una giostra settecentesca, ed un'altra da una villa dei conti Isolani in quel di Bologna; modelli di altalene da Caserta, giuochi da Pitti, e da altrove, sedie a ruote, uccelliere, una deliziosa carrozzina da bambini veneziana, e molti quadri e stampe che rappresentano feste e divertimenti in campagna.

Durante il periodo dell'Esposizione resta continuamente aperto il Giardino di Boboli e visibili altri giardini della città; mentre gite speciali sono organizzate per rendere possibile al pubblico la vista di più importanti giardini dei dintorni di Firenze, come la Gamberaia, la Pietra (signor Acton), la Villa Salviati (Turri), le Ville Reali di Castello della Petraia e di Poggio a Caiano, la Villa Corsi-Guicciardini a Sesto, Celle presso Pistoia di T. De Marinis, Collodi e le ville Lucchesi, Camigliano dei Torrigiani, Segromigno dei Mansi, la Marlia dei Pecci Blunt.

Per tal modo chi avrà preso diletto da tante immagini di giardino, potrà anche goderne la realizzazione percorrendo i deliziosi dintorni di Firenze nella più bella stagione.

CARLO GAMBA.



Paliotto in corallo e argento. (Trapani, Museo Nazionale.)

1731 - IL II CENTENARIO DALLA MORTE DI DANIELE DE FOE - 1931

Robinson Crusoe è un romanzo autobiografico: non nel senso che racconti i casi della vita di chi lo scrisse, ma nel senso che li adombra. Romanzo allegorico, dunque, il cui personaggio centrale è un personaggio simbolo (emblematico): su ciò Daniele De Foe è stato esplicito, tanto che alcuni suoi biografi, primo fra tutti il Wright, prendendo alla lettera le sue indicazioni in proposito, si sono sforzati di far rientrare tutta la vita dello scrittore nel suo romanzo, o meglio, di ricreare, per analogia, la vita di De Foe — anche nei periodi meno noti e documentati — ricalcandola su quella di Robinson.

Il metodo ha qualche rassomiglianza con quello che serve a risolvere i problemi delle *parole in croce*; tuttavia, bisogna riconoscerlo, ha in sé qualcosa di allettante. Si aggiunga a ciò che l'identità fra l'autore e la sua creatura è indubbia: che cos'è Robinson Crusoe se non un pacifico commerciante inglese, puritano, ostinato, che, per un illogico e smodato desiderio d'uscire dalla sua condizione, va incontro ad innumeri disastri? E che cos'è Daniele De Foe? Anch'egli un bravo negoziante della "City", che non fece fortuna perché la politica, distraendolo dal suo lavoro, lo spinse sovente sino all'orlo del fallimento.

Commerciante lo era profondamente, nativamente e, come tale, ebbe sempre l'animo rivolto al denaro e l'abitudine di considerare le cose dal punto di vista di quel che possono essere suscettibili di rendere. Primo, un vent'anni, esce per la prima ed unica volta dall'Inghilterra e percorre le varie nazioni d'Europa, questa sua qualità appare evidentissima nei giudizi che dà delle cose e degli uomini, tutti improntati a un modo di vedere affatto utilitario.

Stupisce trovare così poca fantasia, così poco amore per le cose belle, così poca ammirazione per gli spetti, così naturali, in un uomo che è destinato a diventare uno dei più grandi scrittori della sua epoca. Ma questo uomo che vivrà una vita agitata, sempre alla deriva tra gli scogli infidi d'una politica che si mescola pericolosamente con la religione, è dominato da questioni pratiche. D'un monumento, d'un ponte, d'una fabbrica, d'una fortezza chiederà le misure prima d'ogni altra cosa: e sempre paragonerà quel che vede all'estero a qualcosa d'analogo della sua Patria, tanto gli sta a cuore che l'Inghilterra detenga in tutto il primato.

Più tardi, quando sarà confidente e consigliere di Guglielmo III, gli proporrà, tra l'altro, di fare la guerra alla Spagna nelle Colonie: conquistare il Cile, togliere la via dei galeoni spagnuoli inviando una flotta all'Avana, impossessarsi immediatamente del Messico: questo il piano. C'è poi la Guiana — paese meraviglioso nel quale i fiumi trascinano pepite d'oro — di cui vale la pena che l'Inghilterra s'impadronisca.

V'era certo in queste visioni, alcune delle quali il Re avrebbe forse tradotto in realtà se la morte non glielo avesse impedito, il presentimento del grande avvenire coloniale dell'Inghilterra. Ma ad esse De Foe annessa, innanzi tutto, una grande importanza commerciale.

Si vede qui — più che mai — come nell'anima di De Foe si mescolassero due amori: uno per i buoni commerci che riempiono le casse, l'altro per l'avventura che dà alla vita un ritmo eroico. Il secondo, naturalmente, più attivo, sovrappiù il primo, il quale però si vendica ricordando all'uomo che — per dirla con Villon — "il n'est trisor que de vivre à son aise". Chi non lo ricorda?

Quando Robinson fuggì la prima volta di casa, la nave sulla quale s'era imbarcato si trovò in mezzo a una terribile tempesta dove per poco il giovane avventuroso non perdette la vita: allora Robinson giurò di non navigare mai più. Non tene la promessa, e le cose andarono come tutti sanno. Chi sa quante volte Daniele De Foe avrà promesso a se stesso di attendere pacificamente ai suoi affari, di tornare a far berretti di maglia e mattoni — che questi erano i suoi commerci — e di abbandonare la politica e tutto il resto. Giuramenti di marinaio anche i suoi.

La politica era, allora, il mezzo migliore di far carriera. Ma tra il cadere del XVII e l'inizio del XVIII secolo (che fu l'epoca in cui si venne formando quella ch'è l'in-



Daniele De Foe.

ghilterra moderna) la politica inglese era quanto di più pericoloso e infido si possa immaginare. Quest'epoca si presta difficilmente ad una esposizione sommaria dei suoi caratteri e dei suoi avvenimenti. Periodo d'assettamento in cui son frequenti le scosse telluriche. Il Dottin — ch'è l'ultimo e più accurato biografo di quei tempi, ai vecchi trattati di storia e ad innumerevoli documenti d'archivio. "C'erano — scrive semplicemente — da una parte i *whigs*, in maggioranza commercianti di mestiere e di religione non conformisti o fedeli della Bassa Chiesa anglicana; dall'altra i *tories*, proprietari terrieri, una grande frazione dei quali, detta degli altovolanti (*highfliers*), sosteneva l'Alta Chiesa anglicana nel suo odio dei dissidenti. Questi due grandi partiti si dividevano l'Inghilterra e alternavano, ciascuno per proprio conto, periodi di splendore a periodi di decadenza, a seconda del Re che sedeva sul trono. Ma altre tendenze, altre correnti complicavano le cose: per esempio *whigs* e *tories*, non conformisti e *highfliers* si ritrovavano alleati dinanzi allo spauracchio del papismo. Muoversi in questo ambiente era sommamente difficile: i grandi uomini

politici, attaccati da ogni parte, si mantenevano al potere appoggiandosi ora al trono, ora al Parlamento, ora a questo ora a quel partito. I letterati facevano la bassa bisogna di questa bassa politica, destreggiandosi allora meglio tra le sabbie mobili. Ci si ritrovò anche Swift, il quale lavorò a fianco di De Foe — che detestò sempre — per conto di Roberto Harley, Conte d'Oxford; ma anch'egli, come De Foe, non ne trasse grandi vantaggi, se si eccettui quello di un'amara esperienza di cui approfittò largamente Gulliver. Lo scrittore libellista per conto di questo o di quell'uomo politico non era molto redditizio. E, d'altra parte, era mestiere poco sicuro. Avveniva spesso che il popolo e gli avversari d'un ministro, non potendo prendersela con questo, si scagliassero contro chi era sospettato di sostenerlo o sui suoi scritti. Allora la battaglia politica diventava battaglia da uomo a uomo e — come tale — nutrita d'odio, di rancori, d'ambizioni deluse: eran grafomane nelle quali il nome, l'onore, la fama dell'avversario venivan lacerati senza pietà. De Foe scrisse circa duecento *pamphlets*, alcuni con lo scopo preciso di servire gli interessi degli uomini politici di cui s'era posto agli ordini, altri per difendersi e per attaccare. D'origine non conformista e *whig*, nella inevitabile confusione che avveniva agli avamposti dei due grandi eserciti, parve crescere più d'una volta col nemico e divenne sospetto non meno a quello che ai suoi compagni di fede. Questo gli suscitò avversari innumerevoli contro i quali dovette lottare disperatamente per anni ed anni, e gli creò intorno una specie di solitudine assai simile a quella di cui il suo eroe doveva fare la dura esperienza.

E Robinson? Poteva aspettare: e con lui Moll Flanders e Lady Roxana, il colonnello Jack e il capitano Singleton, il Cavaliere che combatte in Fiandra, il negoziante che narra la *Peste di Londra*, i personaggi — prima tra tutti il navigatore dell'isola alla foce dell'Oreoc — di quei romanzi cui De Foe deve oggi la sua fama. Per ora la vita ha altre e più fiere esigenze. E poi, Daniele De Foe ha tante cose da fare: scrivere poemi, trattati morali, opuscoli, libelli e Dio sa quant'altre cose; fonda giornali, fa l'inviato speciale e la spia; va in prigione e si fa esporre per tre giorni alla berlina tra il delirio della folla londinese che per un momento gli decreta il trionfo. Troppe cose, in verità: nel 1704 fonda *La Rivista degli Affari di Francia*, che durerà sino al 1713. *La Rivista* esce due volte la settimana (il martedì e il sabato): De Foe ne è l'unico redattore. Egli sola, con un lavoro gigantesco che dà la misura non soltanto della sua genialità ma della sua resistenza fisica, riempie le quattro pagine in 4° del giornale. Dal 1704 al 1713 De Foe compie sette viaggi in Irlanda per conto del Governo in qualità di informatore politico, eufemismo che non inganna nessuno. Nel 1709 lancia l'edizione regionale de *La Rivista*. Nel 1710 è proprietario di questo giornale e del *Corriere d'Edimburgo*. La sua attività non conosce pace. Ma neppure quella, vinta a suo danno, dei suoi nemici: e ne ha di vili come un Tutchin che lo consiglia di "contentarsi del suo umile mestiere di calzezzato in Freeman-yard, Cornhill, convincendosi saggiamente che la Corte può fare senza trattati politici, mentre i cittadini non possono fare senza calzezzette", e di grandi come il Pope e lo Swift, il quale ultimo diceva di lui: "uno di questi scrittori



La prigione di Newgate a Londra, dove fu rinchiuso il De Foe. (Da una stampa del XVIII secolo.)

(l'individuo che fu posto alla berlina: ne ho dimenticato il nome) è un mascalzone così grave, sentenzioso e dogmatico, da divenire intollerabile. A tutti De Foe risponde: le risposte, come avviene, sono a volte felici a volte infelici; nel primo caso il pubblico ride alle spalle dei suoi avversari, nel secondo alle sue. La battaglia diviene furiosa: De Foe è assalito da tutte le parti: risalgono a galla le cose della sua vita che egli vorrebbe più segrete e dimenticate: il suo fallimento e la berlina, la prigione di Newgate ove aveva languito parecchi mesi per causa d'un libello dal quale Londra era stata messa a rumore, e le sue fughe nel quartiere equivoco della Moneta per sottrarsi agli arresti. Tuttavia, pur essendo difamato, relegato a torto nella categoria di disprezzatissimo dei bancarottieri, minacciato dal carcere, attirato in tranelli nei quali la sua vita corre serio pericolo, accusato di mille turpitudini e sin anche d'essere il compagno abituale dei banditi che infestavano a quei tempi le vie maestose, De Foe è sempre in piedi. Un *clergyman* di Glasgow a nome Clarke lo definisce "uomo temerario e impudente, vile, prostituito, mercenario, meticcio dal fiato maleolente, ecc. ecc.". De Foe risponde pacato e sereno con un elogio di se stesso deliziosamente ironico.

Intanto gli anni passano senza apportare alcun mutamento nella sua vita tumultuosa: neppure quella ricchezza che, da buon mercante, egli ha sempre desiderato. Nel 1713 muore la Regina Anna. Nella politica inglese avviene un nuovo rivolgimento. Questa volta De Foe, prudentemente, si tira da parte. È molto, troppo compromesso. I suoi protettori sono in prigione; i suoi nemici trionfano. Allora egli s'accorge d'essere povero. Ha quattro figlie da collocare, ma non può far loro la dote. La politica ha rovinato il suo commercio come ha scombuslato la sua vita. Ed ora è vecchio. Ma questo vecchio è ancora capace di far miracoli; e, infatti, fa un miracolo: si mette a scrivere romanzi. Egli che ha sempre vissuto nel presente e del presente, preoccupato solo di aderire giorno per giorno agli avvenimenti, di concorrere nel limite delle sue forze al prodursi di questi avvenimenti, si rifugia nella fantasia, si mette a vivere a tu per tu con esseri immaginari.

Robinson Crusoe nasce nel 1719. Nel 1720 escono le *Serie riflessioni durante la vita e le sorprendenti avventure di R. C.* Le *Memoire d'un Cavalier* e *Le piraterie del capitano Singleton*; nel 1723 *Moll Flanders*, *Il giornale dell'anno della peste* e *Il Colonnello Jack*, nel 1724 *La felice amante*. Dio sarà benigno a questa nuova ed ultima fatica del vecchio atleta: quella gloria che Daniele De Foe aveva cercato nel tumulto della vita pubblica, gli

verrà invece da questi libri ch'egli scrive per far la dote alle figlie e specialmente da uno: dal *Robinson Crusoe*.

Nello scrivere romanzi, Daniele de Foe, si trova a sfruttare l'esperienza fatta nei quarant'anni della sua vita tumultuosa. Si può dire, anzi, ch'egli questa vita la riesamina tutta: per questo, forse, ogni suo romanzo ci fa assistere alla lotta di un essere umano con l'esistenza, il che è un po' come assistere alla vita stessa di De Foe. Per questo i personaggi di De Foe non riescono mai né odiosi né antipatici. C'è in loro un vigore di vita che non vuole essere spento. Vedete: una specie di tremenda fatalità sta sopra queste creature, le avvolge, le trascina: ma esse non si lasciano sommergere, lotzano. Non è la lotta di Achille con lo Scamandro; è una lotta che somiglia a una resistenza passiva; una lotta quotidiana, antierica, senza ribellioni; anche e soprattutto perché lo scopo ne è mediocre: vivere. Ma vivere è difficile: questa è l'essenziale esperienza di De Foe. Ogni essere umano ha contro di sé tutti gli altri esseri umani. Quando Robinson vede impressa nella sabbia del lido l'orma d'un piede, il primo sentimento che gli invade l'animo è di terrore.

Accanto a questa esperienza d'indole generale, De Foe ritrova in sé ben altro: i suoi personaggi con volti precisi che egli conosce. Non per nulla ha vissuto così intensamente la vita molteplice di Londra: nel quartiere della Moneta s'è trovato a contatto d'un mondo equivoco da Corte dei Miracoli, a Newgate è stato rinchiuso con le donne di malaffare destinate alla deportazione nelle Colonie, con i ladri e gli assassini condannati a morte. Questi sono i suoi personaggi: tutto un mondo vario, colorato, di carattere picaresco ch'egli ferma in una prosa disadorna, diretta, efficacissima.

De ragazzo De Foe aveva copiato lunghi brani della Bibbia. Un giorno in cui s'era sparsa la voce che i papisti intendessero far confiscare tutte le Bibbie stampate, De Foe aveva deciso di ricopiare tutto il Libro Santo, affinché la sua famiglia non ne rimanesse priva: arrivò a finire il Pentateuco, poi desistette, sposato. Ma qualche cosa rimase sempre nel suo stile di quel lungo cui egli non dice mai se non quello che deve dire. Grazie a questa nudità le cose assumono il loro esatto rilievo e rivelano la loro precisa importanza: le seminatrici di Robinson insidiate dal sole, dalla pioggia, dagli uccelli ci preoccupano come cosa nostra; i tentativi di Robinson per varare la sua grande canoa, la frana che per poco non lo seppellisce nella grotta che ha scelto

per ricovero, ci fan partecipi delle sue pene e dei suoi sforzi. A poco a poco, Robinson diventa un essere vivo, vero, e, di tanto in tanto, a confermarci in questa convinzione, ecco un particolare che fa esclamare: "Mai uno scrittore avrebbe potuto inventar ciò!". E quel che si dice per Robinson, vale per gli altri personaggi di De Foe. Ma Robinson è il più grande di tutti. I casi di Moll Flanders e di Lady Rossana si avvicinano più alla nostra concezione del romanzo: queste due cortigiane di rango diverso, non forse più vive, più moderne, o meglio, più di tutti i tempi, che non sia il padrone di Venerdì. Ma Robinson ha avuto ragione di loro; ha avuto ragione anche del suo creatore, perché, mentre tutti sanno chi sia Robinson Crusoe, molti ignorano chi sia Daniele De Foe.

Gli è che nel *Robinson Crusoe* l'uomo si trova per la prima volta a contatto diretto con una natura svuotata d'ogni mitologia, e in queste pagine Robinson — modesto mercante inglese — intavola con la natura ostile un dialogo gigantesco nel quale la sua logica semplice e umana, nutrita di fatti, finisce con l'aver ragione.

Chi, sino alla fine, non riuscì ad avere ragione fu Daniele De Foe.

Scritto l'ultimo romanzo nel 1724, avrebbe potuto godere un po' di serenità, tra la sua biblioteca e il suo giardino.

Ma i guadagni realizzati con i romanzi sono in gran parte svaniti per le doti alle figlie e in speculazioni sbagliate. Così che, quando un creditore — non si sa bene se antico o nuovo — chiede d'essere rimborsato di quanto gli è dovuto, De Foe non può soddisfarlo. Ed ecco che il vecchio scrittore, preso dal terrore d'essere arrestato per debiti e di dover finire i suoi giorni a Newgate, corre a nascondersi, come già in gioventù, nella "City". Ma in nessun luogo egli si sente abbastanza sicuro. Per cui fugge di casa in casa come una bestia inseguita di macchia in macchia. Certo in tutto ciò la sua immaginazione doveva recitare la parte più importante. Comunque, egli non osò più ritornare nella propria casa, e il 26 aprile 1731 morì nel modesto appartamento che aveva preso in affitto in Roper-makers' Alley, in quello stesso povero e popoloso quartiere di Saint Giles in Cripplegate, nel quale settant'anni prima era nato, terzo figlio di Giacomo Foe, onesto macellaio di Londra.

CESARE GIARDINI.

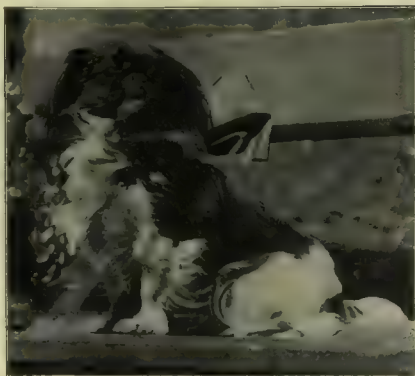


Robinson Crusoe in un'incisione di Clark e Pine apparsa nella prima edizione dell'opera (1719).

LA MOSTRA CANINA AL GIARDINO ZOOLOGICO DI ROMA



Aristoss Ambassador, Airedale-Terrier campione d'Inghilterra e di Francia, primo premio a Roma.



Mimma, il pechinese che ha avuto il secondo premio, nutre una gentile passione per i fiori.



Altro premiato: un Bedlington-Terrier.



Un imponente San Bernardo...



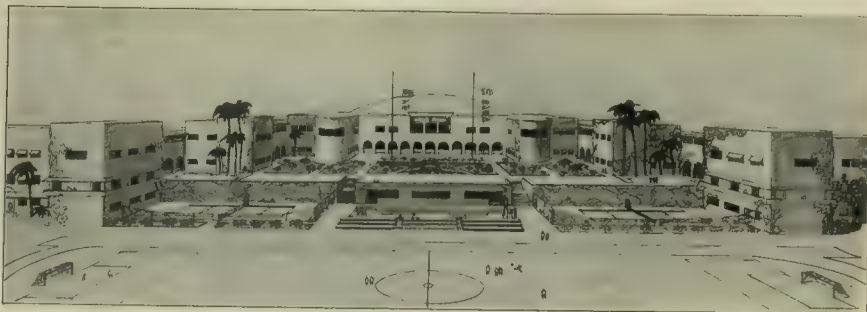
...e un sospettoso Boston-Terrier.



Tre bracchi italiani del Canile d'Adda... e tre originalissimi *Can Nuvi* indiani, unici esposti della categoria.

(Fotografia A. Bonai)

PER LA NOSTRA ESPANSIONE CULTURALE IN LEVANTE

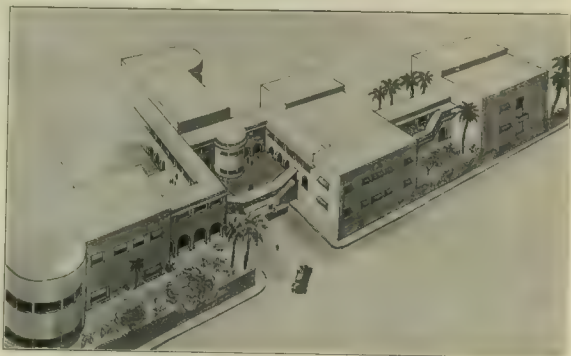


Veduta prospettica dell'insieme dei Padiglioni.

UNA GRANDE SCUOLA ITALIANA
IN ALESSANDRIA D'EGITTO

Il XXI Aprile, giorno del Natale di Roma, alla presenza di Piero Parini — direttore generale degli Italiani all'Estero e delle Scuole all'Estero — e del nostro ministro Castiglione, è stata murata la prima pietra del nuovo edificio delle Scuole Italiane di Alessandria d'Egitto. L'importanza della cerimonia, cui assistevano ben 3000 alunni italiani, è stata messa in rilievo dai discorsi dei nostri rappresentanti, i quali hanno riaffermato la volontà del Governo Nazionale di veder finalmente risolto un annoso problema che si riconnette all'espansione culturale italiana in Levante e alla creazione di saldi vincoli spirituali tra l'Italia e l'Egitto. È risaputo che nulla giova in così alto grado alla continuità dei rapporti tra emigrati e madre patria quanto l'esistenza di scuole ben organizzate e sagacemente dirette. In questo campo c'è molto da fare, ed è bene che si sia cominciato dall'Egitto, terra, oltre al resto, confinante con le nostre fiorenti colonie del Nord-Africa.

Le nuove Scuole Italiane di Alessandria sorgono nel centro di un nuovo quartiere aristocratico in località Chatby, in prossimità e in vista del mare, su terreno leggermente collinoso. L'area acquistata è di 30 acri mq., e la costruzione a padiglioni di un solo piano, collegati fra loro da passaggi coperti e da portici, dà alla linea architettonica un'ampiezza singolare. L'architetto Clemente Buisi Vici, di Roma, ha applicato, per la costruzione di questa scuola in terra africana, i principi dell'architettura razionale. Il fabbricato occuperà notevole parte del terreno e avrà un fronte di circa 300 metri. Largo posto è stato dato all'attrezzatura sportiva, per cui dinanzi al fabbricato, nella parte più bassa del terreno, vi saranno un campo sportivo regolamentare con pista, due campi di tennis e una piscina da nuoto lunga 25 metri. Il terreno si presta magnificamente all'intento di ottenere un effetto scenico prospettico tendendo contro dei diversi elementi: campo sportivo, piazzale giardini, cortili, padiglioni per aule, padiglione centrale



Veduta prospettica del fianco Est.

nel quale vi sarà l'Aula Magna capace di 1200 posti a sedere. L'assenza completa di qualsiasi ornamento stilistico nella massa dei diversi padiglioni che ne formano le quinte, e del gioco dei diversi porticati aperti, potranno far meglio risaltare quale importante elemento decorativo del padiglione centrale. Le masse di verde alternate fra i padiglioni saranno costituite da piante locali, fioritura e rampicanti strettamente inestesi all'architettura medesima, in modo da formare un insieme di gaiezza e di colore atto a rallegrare lo spirito degli scolari.

Nei vari padiglioni prenderanno posto: un asilo d'infanzia, un internato per 50 convittori, le scuole elementari, il ginnasio, l'istituto tecnico, il liceo

scientifico, i gabinetti di fisica, tre aule di disegno, i gabinetti di chimica, il museo di merceologia, l'ambulatorio medico, la libreria, la sala di presidenza, le aule per i professori e maestri, ecc. Nella prima pietra del nuovo edificio (che è stata benedetta dal Vicario di Alessandria monsignor Nuti) venne deposta una pergamena con la seguente dedica:

Anno MCMXXXI P. C. N. P. Nono a Fascibus rexit Italia - Die natalibus Rome sacro - Victorio Emanuele tertio feliciter rego - Italia - a Benito Mussolini Duce renovata - in urbe Alexandria - clarissima ad fauces Nili aegyptii - favente advenit regis Foad primi - novam magnificam sedem - scholae extruendam - romane imperialis traditioni - sua fides consecrat.

(Nell'Anno 1931, dopo Cristo - Nono dell'Era Fascista - nel giorno sacro ai Natali di Roma - felicemente regnando Vittorio Emanuele III - l'Italia - rinnovata dalla guida di Benito Mussolini - nella città di Alessandria - chiarissima presso le foci del Nilo egiziano - con l'amichevole consenso di Re Foad I - consacrò al proprio figli - la nuova magnifica sede - da costruire per le scuole - ispirate alla tradizione romana.)

Nella prima pietra sono state anche collocate due medaglie d'oro: una con l'effigie di S. M. il Re d'Italia e la data del XXI Aprile, l'altra con la effigie del Duce e la seguente significativa iscrizione: *Masculus hic cultus quem sibi solus Italia, et cetera*. Questo è il marchio volto che l'Italia si è data.



Veduta prospettica a Sud.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Venezia. - La posa del primo palo per la costruzione del nuovo ponte sulla laguna. 25 aprile. (Foto. Giamelli)



Nicola Jorja (X), presidente del Consiglio del nuovo ministero romano, inaugura la *Libreria Italiana* a Barcellona. Alla sua sinistra, il ministro d'Italia Preziosi.



Dal set al cinematografo è breve il passo: ecco il nostro Carnera in una scena del suo primo film, al fianco di Billy Gaston.



L'esilio di Re Alfonso a Londra: una passeggiata in Hyde Park col vecchio amico Duca di Miranda.



Il Governatore della Banca d'Inghilterra, Mr. Montagu Norman, è ritornato a Londra dopo un viaggio d'affari nel nord America.



L'on. Starace ha vinto la Coppa del Direttore del Partito nelle gare indette dalla Società Romana di Equitazione.



Costume da tennis 1931: ecco una stella della racchetta, la scuderia D'Alvarez, con un paio di calzoni di taglio originale.



Dall'inquieto Portogallo alla turbolenta Madera: l'imbarco a Lisbona di reperti destinati all'isola del sole e della rivoluzione. (Foto. Schep)



I campionati Internazionali di Polo ai Parioli: la squadra inglese del Cavaliere che ha vinto la Coppa Mussolini. Al centro, il Prefetto di Roma, comm. Montuori che ha consegnato la Coppa a nome del Duce.



Roma. - Il Raduno Internaz. Automobilistico: la signora Ellen von Winterfeld, cognata del defunto Stresemann, ha percorso 2000 km. attraversando le Alpi ancora coperte di neve.



COCKTAIL SPORTIVO

Ed eccoci ancora qui. Ci troviamo in questo nostro angolino dove passiamo in tanta tranquillità riprendere le nostre chiacchierate sportive. Forse voi, miludò!, avrete in quest'ultimo mese, più di una volta, cercato su *L'Illustrazione* questa rubrica, dove io m'ingegno di riferire su gli avvenimenti sportivi più salienti con animo sereno e con spirito cordiale. Avrete cercato qualcosa di quelle belle fotografie dove figurano un guiso prodigioso di Meazza, una schivata di Bion-



Carlo Agostini,
campione italiano di spade per il 1931.

sia o uno *spintò* di Binda, ma non avrete trovato niente di tutto questo, e neppure un commentario di quattro righe. Gli è perché in questo vasto mondo ne succedono ogni giorno tante e tante che si ha un bel voler dare posto a tutti, ma alla fine bisogna pure che qualcuno si sacrifichi, altrimenti *L'Illustrazione* diventerebbe un mensile e i mensali, è risaputo, vi son pochi al mondo che abbiano la pazienza di leggerli. Ma intanto la vita sportiva si è svolta intensa e gli avvenimenti si sono accavallati gli uni agli altri: gare ciclistiche e incontri di boxe, colossali automobilistiche e partite di football hanno richiamato l'attenzione degli sportivi senza accordare loro un momento di tregua, riducendoli quasi come quel "filoso" che si vede, afofo contuso e strappato, comparire alla ribalta nell'ultima rivista di Bian-

coli e Falconi. In quella caricatura vi è, perché tale, un po' di esagerazione, ma è fuor di dubbio che chi partecipa alla vita sportiva anche come spettatore appassionato dev'essere uomo dotato di animo forte per sopportare qualche grossa delusione. Guardate, per esempio, quei bravi sportivi di Varese: dopo aver salutato il loro idolo, Alfredo Binda, vincitore nella "Milano-San Remo", erano pressoché sicuri di poterlo abbracciare primo al traguardo del "Circuito delle Tre Valli Varesine". Si trattava della prima prova del Campionato Ciclistico Italiano su strada, e la società sportiva che s'intitola al nome del campione del mondo, ne aveva curato meticolosamente l'organizzazione. Credo che il dubbio su la vittoria di Binda non passasse pel cervello neanche al più pessimista degli sportivi del Varesotto: si poteva tutt'al più discutere se "Alfredo" avrebbe vinto con distacco oppure battendo gli avversari con un velocissimo spunto finale, ma vincere doveva sicuramente. Figuratevi dunque quale doloroso stupore per gli ammiratori del cittadino quando hanno visto passar primo sotto i loro occhi Luigi Giacobbe. Ecco la sorpresa: questo giovane atleta — compaesano di Giradengo — che nella squadra della "Maino", era incluso, con i galoni dell'aiutante, a fianco di Learco Guerra, giunto a pochi chilometri dal traguardo, ha iniziato una fuga così ben riuscita da permettergli di giungere primo con un minuto di vantaggio su gli altri concorrenti. La corsa non ha avuto uno svolgimento troppo movimentato né fasi eccessivamente combattute ed emozionanti, tanto che i trecento chilometri del percorso sono stati coperti in undici ore alla media, non certo fantastica, di ventisei chilometri orari. Binda durante tutto lo svolgimento della gara ha tenuto un atteggiamento poco combattivo; forse preoccupato di sorvegliare Guerra, l'avversario più temuto, non ha trovato badato agli altri: forse, in giornata poco buona, l'atleta bizzarro, che a volte, a volta porta nell'anno dei suoi sostenitori la fiamma dell'entusiasmo o il gelo della delusione, non ha voluto far dispendio di troppe energie sperando in un'affermazione senza molto fatica. Suo fratello Albino tentò uno sforzo disperato per raggiungere e superare il fuggitivo Giacobbe: rimanesse almeno ad uno della casata, se non al più famoso, l'onore di vincere! Ma il tentativo non ebbe successo, ché l'energia di Binda junior non sostenne il suo orgoglio. Guerra, il campione d'Italia, lasciò che Giacobbe,

suo compagno di squadra, compiasse la sua gesta senza cercare di contendergli la vittoria, animato soltanto da un senso di cameratismo. Il mantovano infatti non è ancora ammalato della noncuranza del celebre. Prova ne sia l'ardore ch'egli ha posto nel disputare il "Giro di Calabria", nel quale si è rivelato ancora una volta l'atleta di ogni possibilità, arrivando, dopo 16 km. di sorprendente volata, primo al traguardo con un distacco di tre minuti su gli altri. Tuttavia, pur conservando l'attuale forma, nelle altre prove di campionato Guerra avrà da combattere per mantenere il suo titolo, dato che si cimenteranno in esso tutti i più forti, da Maresca a Marchisio, da Piemontesi a Giacobbe. Il campionato ciclistico su strada, per il numero gruppo di atleti egualmente agguerriti che vi ambisce, si presenta dunque come una delle competizioni anche per gli assi che non vi troveranno un facile successo come quello che ha finora avuto Bruno Pelizzari nel Campionato dilettanti di velocità su pista. A Como e a Crema, a Padova e a Carpi, Pelizzari ha vinto come ha voluto contro avversari che pur dimostrando buone doti di velocità — come Mozzo, Otto, Altissimo e Brilla — hanno trovato nel milanese un competitore di classe superiore alla loro. Vedremo se Pelizzari nelle prove internazionali, contro campioni stranieri — che nella specialità sono, per le ragioni che tutti conosciamo, assai più preparati dei nostri — riuscirà egualmente ad imporsi. Dico questo perché spesso ai dilettanti dello sport avviene pressoché come a quelli dell'arte drammatica: finché recitano in famiglia sono tante celebrità, ma appena si trovano in teatro sul serio non combinano più niente di buono. Auguriamoci comunque che Pelizzari possa continuare a sgranare il suo rosario di vittorie portando alto, anche all'estero, il tricolore che cingerà la sua maglia, sì che anche in questo ramo lo sport italiano possa imporsi come nella scherma, nel ciclismo su strada, nel football. In quest'ultimo specialmente, possiamo oggi affermarlo senza che le lenti dell'auto-supervalutazione ci facciano vedere ingigantita l'abilità della nostra squadra nazionale, vantiamo veramente un primato europeo. Dopo la bizzarra partita di Berna, dove gli svizzeri sono riusciti a cavarsela con il risultato di 2-1, più che altro per una svista dell'arbitro (ché la loro fuga poco dell'inglese si presentava abbastanza facile, quello da sostenere contro gli uomini di Zamora era carico di incognite. Non conveniva fidarsi troppo del proprio valore per non correre il

rischio d'incappare in una sconfitta come quella che gli spagnoli avevano inflitta agli azzurri nel giugno dell'anno passato a Bologna, ma bisognava nello stesso tempo non lasciarsi impressionare dalle condizioni di privilegio degli avversari i quali a rigor di logica, se avevano potuto batterci in casa nostra, tanto più facilmente avrebbero potuto vincere sul loro terreno e in mezzo alla folla dei loro connazionali. Ad Oporto, voi sapete quale sia stata la conclusione: due gol nostri che avrebbero potuto essere anche di più se gli azzurri avessero ambito maggiormente al punteggio spettacoloso che non al gioco costruito come un perfetto disegno geometrico, mentre i portoghesi (e poi, girò senza intenzione di fare un facile motto di spirito) non sono riusciti ad entrare nella porta di Combi. A Bilbao, innanzi a un pubblico numerosissimo che neanche i gravi fatti politici interni avevano saputo distrarre dal grande avvenimento sportivo, la squadra italiana ha raggiunto un onorevolissimo pareggio: 0-0. Non una vittoria dun-



Una fase dell'incontro Italia-Spagna, a Bilbao.

(Fot. "Argo.")



L'inglese Hicks,
chicatore della categoria 500 cc. nel
Gran Premio Motorciclistico delle Nazioni.



Il X Gran Premio Motorciclistico delle Nazioni a Monza. L'allineamento e gli ultimi preparativi dei concorrenti prima della partenza della categoria 500 cc. (Fot. B. F. A.)

que, ma un'affermazione ben luminosa della sua classe eletta e della sua perfetta fusione che l'undici azzurro ha dato, conducendo la partita con autorità e superando le difficoltà di un campo ridotto dalla pioggia a padule e per sopraffaccato di dimensioni inferiori a quelli su i quali i nostri sono abituati a giocare. Gli stessi uomini, eccettuata la coazione di Meazza con Vecchina ad Oporto e quella di Monzeglio con Rosetta a Bilbao, si sono allineati sui due campi ibercici. Combi, Caligaris, Ferrari, Orsini, Cesarini e gli altri tutti hanno fatto riflettere le doti singole e d'insieme della compagine italiana. Il bilancio delle partite internazionali è dunque attivo per l'Italia anche quest'anno: tre vittorie, Francia, Austria, Portogallo, e due pareggi, Svizzera, Spagna. Si può essere soddisfatti e si potrebbe

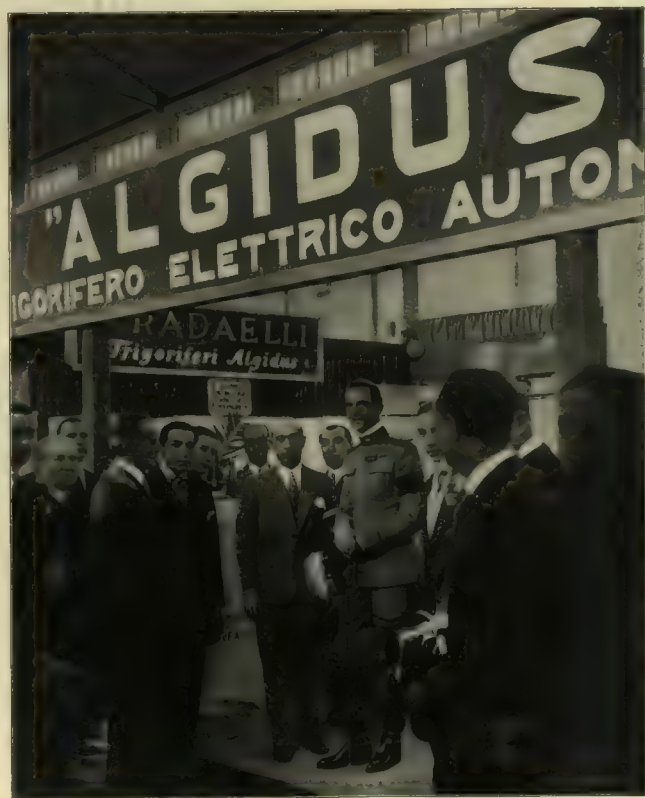
(Continuazione a pag. 678)

S. A. R. UMBERTO DI SAVOIA VISITA ALLA FIERA CAMPIONARIA GLI STANDS DELLA DITTA R. RADAELLI

Giunto da Torino in automobile con l'aiutante di campo S. E. il generale Clerici, S. A. R. il Principe di Piemonte ha fatto il 24 corrente una lunga e graditissima visita alla Fiera di Milano, accolto da fervide manifestazioni di omaggio da parte del pubblico e degli espositori. Durante la visita al padiglione delle Cinque Gallerie S. A. R. si compiacque, tra l'altro, di visitare attentamente l'esposizione dei frigoriferi domestici *Algibus* allestita dalla ditta R. Radaelli.

Al procuratore della Casa, cav. Bronzoni, che lo aveva informato brevemente circa la produzione delle officine Radaelli e gli forniva spiegazioni e dettagli sul funzionamento dei vari modelli d'armadi frigoriferi esposti nello stand, S. A. manifestava il suo compiacimento per i magnifici risultati raggiunti in breve tempo da questa industria milanese in un campo che fino a poco tempo fa era incontrastato dominio della produzione straniera.

Nessun elogio né riconoscimento potevano, meglio di questa augusta lode, premiare le fatiche e l'industre operosità dei dirigenti della Ditta Radaelli, già da molti anni vittoriosamente affermatasi oltre che in Italia anche sui mercati esteri con la sua notissima produzione di lampadari artistici di bronzo e di moltissimi altri apparecchi e accessori inerenti alla casa e all'arredamento. Negli stabilimenti di Via Vittoria Colonna 2, occupanti



un'area di oltre 7000 metri quadrati e dove trova impiego una maestranza di più di cinquemila operai, hanno trovato posto i reparti per la costruzione degli armadi frigoriferi *Algibus*.

Ogni più moderna applicazione meccanica e industriale è stata messa a contributo per ottenere un apparecchio assolutamente perfetto e per dare alla clientela la più ampia garanzia di durata e di buon funzionamento: dalla cromatura delle guarnizioni metalliche alla verniciatura alla nitrocellulosa, alla smaltatura a fuoco dei rivestimenti interni; dai costosi e complessi apparecchi di controllo e collaudo di ogni parte costituente il gruppo motore-compressore, alla scelta scrupolosa dei materiali impiegati nella costruzione.

L'armadio frigorifero è ormai diventato una necessità nella abitazione moderna ed è indispensabile elemento dell'economia domestica e dell'igiene familiare. L'*Algibus*, costruito con intendimenti scientifici e secondo le più moderne concezioni nel campo della refrigerazione domestica, è pari se non superiore ai migliori apparecchi del genere prodotti dall'industria straniera.

Eso è offerto al pubblico in quattro differenti modelli — in modo da soddisfare qualsiasi esigenza di capacità — e a prezzi tali da permetterne l'acquisto anche alle disponibilità più modeste. Il modello Z 1, ad esempio, che ha una capacità interna di 126 decimetri cubici, e il cui costo di esercizio (a Milano) è di circa 24 lire al mese, non costa che tremilavento lire.

Si può ben dire quindi che con l'*Algibus* la ditta Radaelli abbia risolto nel modo più soddisfacente e completo il problema della refrigerazione domestica contribuendo colla limitazione del prezzo d'acquisto alla diffusione in ogni famiglia di questi indispensabili apparecchi.

B. R.

trarre da questo recente passato un buon pronostico per il prossimo incontro con la Scozia, ma il Calcio è così incerto gioco che le previsioni, specialmente se fatte, non vanno mai fatte non fosse altro per scararmantia. Contentiamoci di formulare un augurio: che anche contro questi scozzesi che arrivarono a Roma preceduti da un'ottima fama possa riuscire vittoriosa la Nazionale A. Voi noterete, forse, come questa volta alla denominazione "Nazionale", segue un "A", che nell'usuale frangente sportivo viene omissa; gli è per non creare confusione con la Nazionale B che nella scala delle gerarchie calcistiche conta meno della sua maggior sorella, ma che tuttavia ha nei giorni scorsi sostenuto con onore due match internazionali, contro il Lussemburgo, nella città omonima, e ad Alessandria, contro la rappresentativa Francia Sud-Est, riportando due nette vittorie. Un 3-0 ha coronato la partita fuori casa ed un 2-0 quella di Alessandria che ha servito anche a riscattare la sconfitta patita dai nostri cadetti un anno fa a Marsiglia. Della Nazionale B pur riconosciuta, quel che il risultato è quel che conta, non si possono, quanto a bel gioco, sperciare troppe lodi. Il match di Ale-

sandria ha messo in luce molte manchevolezze, non, forse, dei singoli giocatori quanto della compagine presa in blocco. Scarso affiatamento, poca facilità di innesto fra i reparti; undici uomini, insomma che non si comprendevano troppo nello stile e nelle intenzioni. E due punti di Volk e di Cattaneo, realizzati sul finire del secondo tempo, non possono pertanto soddisfare troppo gli italiani che signori ormai del Calcio, guardano più al gioco perfetto che non alle messe dei gola.

Per questi incontri internazionali, il Campionato ha subito un periodo piuttosto lungo di sospensione del quale hanno profitto alcune squadre italiane per fare una scappata all'estero: così il Brescia ha battuto a Parigi l'Entente Parisienne; il Milan ha chiuso con lo "score, di 1-1 la partita di Würzburg e l'Ambrosiana ha fatto match pari, 0-0, a Monaco contro lo Sport-verein 1866.

Nel libro d'oro dello sport italiano ancora una volta sono gli atleti del Calcio a segnare, primi fra tutti, il proprio nome, neutralizzando così, nel complesso quadro della vita sportiva nazionale, il disappunto per qualche

vittoria riportata in altro campo dagli stranieri. Alludo a quella che ha saputo cogliere, con molto onore, dobbiamo convenire, il tedesco Caracciola sulla tedesca Mercedes nella V Coppa delle Mille Miglia. Dello svolgimento e dell'esito di questa nostra grande competizione automobilistica vi sarebbe molto da dire, ma poiché voi ne conoscete certamente tutte le vicende e i commenti, io non m'indugierò su questa parentesi sfortunata dell'automobilismo italiano e preferirò accennare invece al Gran Premio Motoristico delle Nazioni che sul Circuito di Monza si è risolto con due vittorie italiane (Benelli sui Benelli nella categoria 175 cc., Brusi su Guzzi nei 250 cc.), e con due straniere (Landi su Velocette 350 cc., Hicks su A.J.J.S. nel gruppo dei 500 cc.). Si potrebbe dire che anche a Monza abbiamo strappato il match pari e quindi, per concludere queste quattro chiacchiere con una affermazione più evidente, registrerò la vittoria di Carlo Agostoni nel Campionato Italiano di Spada, svoltosi a Milano nella sala della Società del Giardino. In questo cimento schermistico si è risolto con la prima volta la nuova formula internazionale per l'eliminazione dei concorrenti, intorno

alla quale si erano sollevate molte discussioni e critiche. L'esperienza non ha modificato troppo i diversi pareri, ma in complesso la formula di eliminazione diretta che, forse, mescola, con le gare a un solo colpo, un pizzico di fortuna al merito, è apparsa buona. Carlo Agostoni, al di sopra di tutte le formule, ha riconfermato i suoi grandi meriti di spadista, conservando il suo titolo di campione italiano e piegando tutti i suoi avversari fra i quali figuravano lame valorose come Brustini e Riccardi che hanno impegnato il vincitore cedendo il primo in semifinale e il secondo in finale.

Registrando questo successo di uno schermidore italiano, che potrà, ove la volontà e la passione lo spingano, dare alla nostra scherma abile vittoria, facciamo punto per oggi. Si è parlato un po' di tutti quei fatti che hanno in questi ultimi tempi maggiormente animato lo sport nazionale. Chiacchierata piuttosto lunga? Più darsi, ma niente paura, perché già si profilano all'orizzonte sportivo tanti altri avvenimenti che la prossima volta, penso, avremo da dirne anche di più. Se vi tornerà gradito, s'intende.

Zam.

NOMADI, ROMANZO BREVE DI MARIO PUCCINI

(9 - Continuazione)

— Posso, posso? — domandava ancora il sarto.
— Io penso — disse Bolletta come fra sé — che lassù c'è il morto: e quante cose non ci saranno da fare, come piangeranno le donne! Se permettono, è più d'un ora che manco... io me ne vado.

— Bene, bene, — disse il Marchese. — Ma io avevo anche da parlare per una certa faccenda...

Bolletta aprì gli occhi, corrucciò la fronte.
— Già! mio zio mi ha detto giorni fa che lei sarebbe lieto d'avere l'impiego di agente del Dazio qui a Rocca... Sulle prime, credevo che lo sia scherzasse, e neppure gli ho risposto... ma stamane me l'ha ripetuto... e... allora, per oggi ho convocato il Consiglio...

Bolletta chiuse gli occhi come se avesse paura che coteste parole lasciassero, uscite appena, qualche segno nell'aria; ed il suo viso era tanto infiammato, e le sue labbra tanto agitate che non riuscì a dir parola. Solo, dopo qualche minuto, balbettò:

— Infatti, infatti... Ma non c'è fretta, signor Marchese, non c'è fretta... Ed ora io vorrei correre lassù dal morto... Anche l'assessore qui è favorevole... Chiedo scusa, saluto...

Andò via con le spalle curve, piegate; e non si voltò neppure quando, superata la piazza, dovette imboccare la strada che lo menava a casa.

Ma, giunto lassù, al suggerimento Moriconi che stava accoccolato sull'uscio dell'appartamento, tutto intontito e piangente, sentì il bisogno di dare uno scossone e poi di gridargli:

— Sei dunque una donna, che ancora non hai finito di piangere?

— In fondo, — pensava Bolletta guardando un sacrestano che disponeva dei candelabri intorno al letto del morto — la gente di questo paese ha una fisionomia che proprio mi piace. Anche questo scaccino, che forse tante volte, incontrandolo per istrada, mi sarà parso antipaticissimo, ora che lo guardo bene, ha un sguardo proprio di buon uomo... E quel sarto? Come si chiama? Ecco un assessore intelligente, un vero gentiluomo... E il Marchese? A momenti verrà e sarà informato di tutto. La voce garbata che al Armerina potrebbe davvero essere felice con un signore così!

Aiutò lo scaccino ad accendere le candele; ma intanto il suo cervello macinava pensieri e riflessioni. E tuttavia non più buoni, non fiduciosi come poco prima. Perché quel Marchese aveva una voce garbata, era buono, ma non c'è buono è minchione; e invece qui ci voleva energia, coraggio, spavalderia la piaga se si voleva guarirla.

E poi un comico, per quanto bravo, sarà un onest'uomo? La sua storia, prego, caro Bolletta. Perché chi è lei? scusi... Un gufio, niente altro che un gufio. Recita bene? E chi lo nega? Ma i co-

mici io li vedo a posto sulle tavole d'un palcoscenico, e magari a merenda a casa mia; ma in un ufficio pubblico, in un Dazio Consumi!

Passava Gemma con fra mano alcuni tralicci d'edera, colti nel giardino, e quattro o cinque grossi gerani rossi. La lasciò svanire fino al letto del morto; ma, quando vide che li spargeva là sopra, sentì il bisogno di dirle:

— Due padre non amava i fiori, lo sai. Quando mi vedeva zapparli e curarli, mi guardava sempre storto...

Essa, si voltò e con i suoi occhi rossi bruciati lo fissò tutta accorata. Lui abbassò la testa e non disse più nulla. Ma ora i piedi del sacrestano che andava e veniva gli davano noia.

— Sarà magari nimpatico, ma, nient'altro, — disse poi tra sé. — Ed ecco: lui ha la sua casa, ha la sua posizione, forse è felice. Anche un ragno, un verme, si fanno la casa... si fermano in luogo, vivono e muoiono lì.

— E questo Marchese che non si vede! — continuava. — Si sa: grandi autorità; uomini d'importanza, questi sindaci e consiglieri di paese; ma poi una decisione non sanno pigliarla: e se ci si provano, tutto il mondo pare che caschi loro addosso. Piccoli, paurosi, gente da nulla! Mah! Io, invece, se fossi al posto di costoro, come saprei essere autoritari! Dovrebbero tremare tutti, camminare sul filo d'un rasoio! Quello che faccio io è ben fatto! Siamo o no gli amministratori del paese, i capi, noi? In ogni modo chi avrà io dalla mia? L'assessore sarà certo; e forse anche quel cavaliere pensionato che è sempre dei nostri e sempre mi dice bravo quando esco dopo la recita... Ma gli altri? Avrei dovuto cercarli anche loro, stupido che sono!

Gemma aveva finito. Ma, prima, si piegò sul viso del morto, come se volesse essere proprio sicura che fosse lui suo padre: ed ecco, un uomo singhiozzante eruppe dalle sue gola. Fu allora che Bolletta smise di pensare e guardò intorno: e grande fu la sua meraviglia quando s'accorse che la camera era piena di gente e tutte le donne di casa e della Compagnia erano lì attorno, o mute o piangenti.

Pensò: — Gemma, però, soffre davvero, soffre più di tutti. Ma non si fermò a lungo su questo pensiero. Piuttosto, gli venne in mente la sua soffitta quando era ragazzo: allorché s'era ammalato di tifo un suo compagno e tutti venivano a vederlo perché era un ragazzo che diceva: «Sono contento di morire per andare in Paradiso». E le donnette allora commentavano:

— Un santo, è un santo.
Egli anche lo stava a guardare, quel ragazzo; e tutto tremante; sebbene pensasse che anche a lui non gli sarebbe rinvenuto affatto di morire.

— Mah! invece la morte è una cosa spaventosa, — disse tra sé. E, senza sapere rendere ragione di ciò che faceva, s'appressò a un candelabro che gli parve messo di sgarbo e lo aggiustò.

TRA IL MEDITERRANEO E LE AMERICHE CON I TRANSATLANTICI DI LUSO
DELLA NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



Un costume spagnolo indossato da un'artista
viaggiante sul *Columbo*.



Sul Ponte degli Sport della motonave *Augustus*.



L'artista cinematografica Miss Lindhorst,
in viaggio sull'*Augustus*.



Nella piscina del *Roma*



Il dott. Thomas Pell, noto sanitario argentino,
giunto in Italia con il *Delfino*.



Una piccola "mascotte", sul *Giulio Cesare*.



Il Signor W. R. Mo. Innes, vicepresidente della
Canadian Pacific Railway, giunto con il *Roma*.

Le donne ora pregavano tutte: e non si sentiva più in giro un solo singhiozzo.

— Il Marchese entrerà dalla porta e subito con l'occhio cercherà me. Forse, il suo primo pensiero sarà per Armerina e per Gemma; ma infine la cosa più importante deve dirla a me. Naturalmente, io mi alzerò e gli andrò incontro. Poi, aspetterò che lui parli e lo guarderò sorridendo. Fin dal suo apparire, vedrò se il suo occhio è allegro e mi porta la buona notizia; ma, e se non lo arrivassi a capire e lui stesse zitto e io dovessi interrogarlo per primo?

Gli parve, se questo succedesse, che non avrebbe più alcuno scampo, che non gli resterebbe altro da fare. Tutt'al più mettersi in ginocchio davanti a lui, pregarlo e scongiurarlo con tutta la sua voce. Ma forse sarebbe fiato sprecato.

— Ora capisco — disse fra sé — quello che non ho mai capito per l'addietro: perché gli uomini vanno in chiesa. Ecco: perfino la vecchia Borrazzo che stamani pareva inconsolabile, ora sta zitta e prega. E quell'altra cosa che non capivo, la caduta di Napoleone, anche la caduta di Napoleone ora me la spiego benissimo: un uomo che perde le sue ultime battaglie, che non gli resta più un esercito, che non ha più un popolo che gli dimostra affetto, fiducia, e l'Inghilterra lo prende, e lui si lascia fare tutto quello che vogliono e neppure protesta se lo chiamano generale invece di imperatore.

S'accorse che non poteva più star fermo: e allora, senza alzare la testa, e facendosi piccolo, piccolo, scivolò via per la porta aperta e raggiunse l'anticamera e le scale.

— Di qui, deve venire. Io debbo fare in modo che parli subito: che non mi lasci in quest'ambascia neppure un minuto secondo...

Saliva gente per le scale e non in pochi:

— Popolo indiscreto, — disse tra sé. — Non si direbbe che vengano a teatro anzi che in una casa toccata dalla sventura? —

Aggiunse ridendo: — E un teatro che non costa nulla... una rappresentazione gratis...

Una mano gli toccò i calzoni, una vocina chiamò:

— Papà...

— Ah sei tu? — disse Bolletta, accarezzando la testina del figlio. — E chi è che ti ha fatto alzare dal letto?

— Il nonno non farà più il Re, ora?

— Caro piccino, il nonno è andato a fare il Re lassù...

— Anche lassù da Gesù farà il Re?

— Tutto è possibile; ed anche che in Paradiso sia costretto a recitare... Ma tu non hai freddo?

— E tu, papà, quando ci vai in Paradiso? Io non voglio che tu ci vada...

— Neppure io, carino, ho questa voglia... Ma il caffè latte non lo hai preso?

— Non l'ho voluto.

— E perché?

— La mamma mi ha detto che oggi pel nonno suona anche la musica: ed io voglio sentirla.

La gente salutava Bolletta rispettosamente, e, timida, ossequiosa, entrava dentro. Qualcuno gli domandava:

— Si può entrare? scusi...

— Senza dubbio... — egli rispondeva con aria untuosa. E avrebbe voluto aggiungere:

— Non paghiamo pigione... La casa è del Municipio e di tutti...

Il bimbo gli scappò via; e Bolletta fu contento di rimanere ancora solo.

Vogliono farmelo sospirare questo boccone d'impiego... — pensava intanto Bolletta, appoggiato alla balaustra e divertendosi a lanciare nella tromba delle scale delle piccole schegge che toglieva dal legno tarlato del parapetto.

— Se poi lo avrò... Perché il marchese, ma è proprio un uomo, un vero uomo quello? Irresoluto, debole, anche per una decisione così stupida convoca il Consiglio... Ed il Consiglio... non è composto di gente tutta uguale... C'è anche una minoranza, fra i consiglieri; e l'agente del Dazio avrà bene qualche amico tra costoro... Resteremo? Non resteremo? Intanto, Borrazzo non c'è più; e noi qui siamo del tutto nelle mani del Signore...

Senti che non poteva proprio più star fermo; e, benché qualche passo s'intendesse giù in basso, di gente che saliva, e cotesti incontri, cotesti saluti non gli garbassero, ed anzi lo spaventassero perfino, cominciò pian piano a discendere.

Ha sceso la prima rampa, sta per avanzare verso la seconda; ma poiché ha scorto un'ombra laggiù, un'ombra che sale, si tira indietro, si prepara a risalire...

— Dica, scusi...

Un vecchio: che sale adagio, quasi tirandosi su scalino per scalino con un enorme sforzo il corpo stracco, quasi cadente...

(Continua)

MARIO PUCCINI.



In montagna e al mare

In teatro ed in automobile, in viaggio, a caccia, su campi sportivi, per studi di storia naturale, dappertutto il binocolo Zeiss vi sarà un indispensabile, spesso indispensabile compagno. Fra i 10 differenti modelli di binocoli prismatici esiste indubbiamente il tipo che soddisfa appieno i vostri desideri: sia un piccolo leggero binocolo particolarmente indicato per turismo ed uso per viaggio e teatro; sia un classico binocolo universale da 6 ed 8 ingrandimenti o un binocolo di fortissima luminosità per caccia notturna ed infine un potente binocolo per le grandi distanze qualunque sia il modello su cui cade la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso, uno strumento approvato e perfetto.

BINOCOLI ZEISS

In vendita presso tutti i negozi d'ottica.

Catalogo illustr. "Z 31", ed ogni desiderabile schiarimento gratis e franco dietro richiesta a "LA MECCANOPTICA", S. A. S. Rep. per l'Italia e Colonia e dalla Casa CARL ZEISS, JENA. — MILANO (COS), Corso Italia, 8



FERRO-CHINA BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

ACQUA MINERALE DA TAVOLA NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)



Perché lenti grandi?

Se, usando lenti comuni, si guarda obliquamente attraverso il margine di esse, la visione riesce confusa e indistinta, ed allora non vi è scopo di portare lenti grandi, anzi queste possono essere addirittura nocive. Per contro le lenti Punktal Zeiss permettono all'occhio di spaziare entro tutto il campo visivo e proiettano immagini uniformemente nitide per qualsiasi direzione dello sguardo anche attraverso la periferia delle lenti. La vastità del campo visivo e la possibilità di muovere liberamente gli occhi integrano un grande beneficio: chi porta le lenti Punktal Zeiss si sente immerso in condizioni di parità con coloro che possiedono vista normale.

ZEISS PUNKTAL

LENTI DA OCCHIALI PERFETTE!

Ogni lente è munita della
marca di fabbrica depositata

Esigete dall'ottico che vi sia mostrata.
Opzione: Punktal ST, trifratto senza spessezze.
"LA MECCANOPTICA", S. A. S. Rep. per l'Italia e Colonia della Casa CARL ZEISS, JENA
MILANO (COS), Corso Italia, 8





*Incidentate
voci a voi care!...*

Prezzo del Modello **R. E. I. 45**
completo di valvole e tasse
comprese con 6 dischi in bianco
e 6 puntine per l'incisione

L. 6700,-

CATALOGHI GRATIS

La voce dolce e carezzevole del vostro bimbo piena di
curiose ingenue espressioni si modificherà col tempo. Con
un procedimento semplicissimo voi potrete fissarla su disco

“La Voce del Padrone,,

Sarà la cosa più cara che potrete avere di lui, il ricordo par-
lante che vi farà rivivere quelle dolcissime ore, il ritratto reale
della sua meravigliosa età attraverso la rapida corsa del tempo...

Il nostro Radiogrammofono autoincisore **R. E. I. 45**
vi offre questa possibilità.

SOCIETÀ ANONIMA NAZIONALE DEL “GRAMMOFONO”

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele N. 39 (lato Tommaso Grossi)

NAPOLI - Via Roma N. 266-269 (Piazza Funicolare Centrale)

ROMA - Via del Tritone N. 89 (unico in Roma)

TORINO - Via Pietro Micca N. 1





LA BELLEZZA NON È PREGIO ESCLUSIVO di poche favorite dalla natura. TUTTE LE DONNE possono essere belle, piacenti ed affascinanti, solo che sappiano mantenerli inalterati la freschezza ed il fascino della prima gioventù. Preoccupato di dare a tutte il mezzo pratico e facile di raggiungere tale scopo il celebre

INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIGI
26, Place Vendôme

unico al mondo specializzato nella risoluzione di tutti i problemi inerenti alla BELLEZZA, ha creato la

CREMA MOUSSE MOUSSE 130

prezioso preparato scientifico per ridare ai volti avviciati, alle epidermidi afflosciate, il sano incarnato, il vellutato e la freschezza tanto desiderati.

NON CONFONDETELA con altri prodotti similari di dubbia efficacia. Chiedetela ai migliori Profumeri e Farmacisti.



BAGNI

TARASP & VULPERA

Engadina 1250 m. s. m. - Stagione dai primi di maggio.

Sorgenti solfato sodiche combinate ad un clima mite quantunque alpino. Questa particolarità spiega l'effetto meraviglioso nelle cure delle affezioni gastriche, del ricambio, dei nervi, dei postumi di malattie tropicali, ecc. - Nuova sorgente salina gorgogliante. - Dieta. - Piscina, tennis, golf ecc. Opuscoli "N° 1" gratuiti.

Aberghi primari: Grand Hôtel Kurhaus Tarasp (300 letti) - Waldhaus Vulpera (400 letti) - Schweizerhof Vulpera (300 letti).

Una Contabilità Perfetta Rapida

Si ottiene unicamente con la

ROYAL

Questa macchina ideale per lavori contabili permette:

- 1° tutte le registrazioni contabili.
- 2° elimina qualsiasi errore.
- 3° rende possibile un esatto bilancio giornaliero.

Nello stesso tempo si ha nella Royal Contabile una perfetta macchina da scrivere, di facile uso che, quando adibita a macchina contabile, non perde alcuno dei suoi pregi universalmente riconosciuti.



Premiata alle Esposizioni di Siviglia e Barcellona

Agente generale per l'Italia, Colonie e Malta:

Società Anonima Italiana Royal

MACCHINE DA SCRIVERE E AFFINI

VIA GIUSEPPE VERDI, 4 MILANO (102) TELEF. 82-293 81-140

Indirizzo telegrafico: ROYTYPE-MILANO

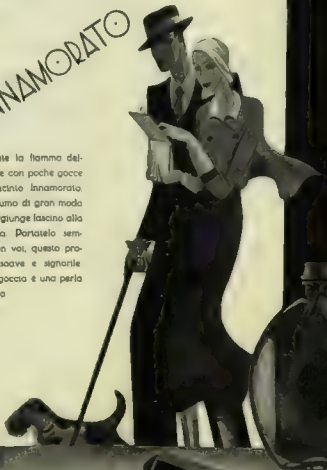
AGENZIE IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

Sub-Agenti e Rivenditori cercansi per poche piccole zone libere.

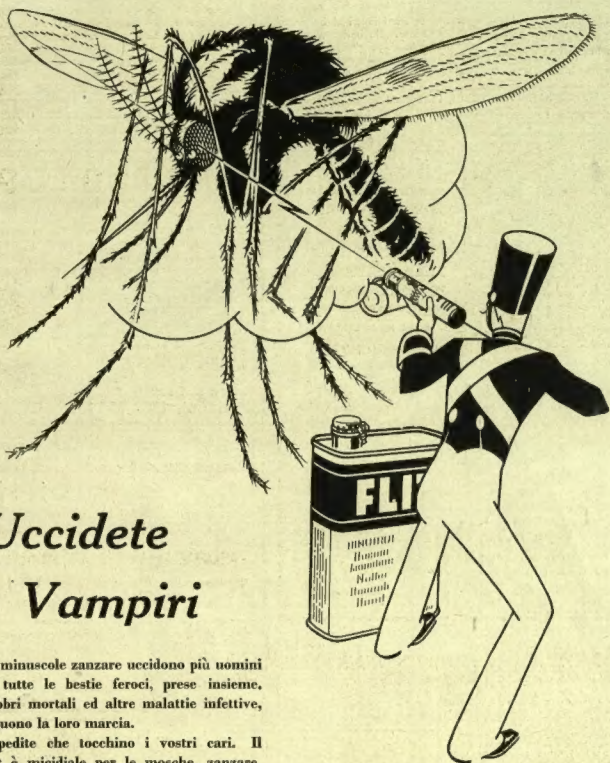
Indirizzare offerte e richieste d'informazioni.

GIACINTO
INNAMORATO

Arrovate la fiamma dell'amore con poche gocce di Giacinto Innamorato il profumo di gran moda che aggiunge fascino alla bellezza. Portatelo sempre con voi, questo profumo soave e signorile. Ogni goccia è una perla di gioia.



Gi vi piace



Uccidete i Vampiri

Le minuscole zanzare uccidono più uomini di tutte le bestie feroci, prese insieme. Febbri mortali ed altre malattie infettive, seguono la loro marcia.

Impedite che tocchino i vostri cari. Il Flit è micidiale per le mosche, zanzare, pulci, tignuole, formiche, cimici e per le loro uova. Innocuo per le persone. Non macchia.

Non confondete il Flit con altri insetticidi. Esigete la stagna gialla colla fascia nera.

Depositari per l'Italia:
L. Manetti - H. Roberts & Co
Firenze

FLIT

Uccide più presto



GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

Spagna. — Piacce sopra tutto in Raffaele Calzini il senso della misura, estetica dignità stilistica che viene bene dallo studio, ma che ha poi sempre

Raffaele Calzini, Spagna, Cen 86 Illustra, Milano, Treves, L. 40.

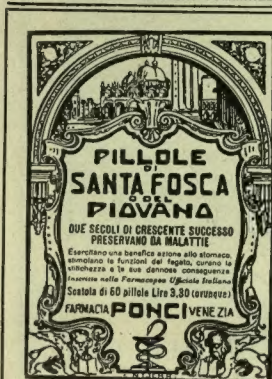
pre le sue radici nella natura, nei caratteri di un artista. Dignità stilistica, non ho detto originalità; e qui vorrei aggiungere che egli è ancora dei pochissimi fedeli al bello scrivere, allo scrivere armonioso, alla bellezza. Che i soggetti glieli porga la vita d'ogni giorno, o glieli offrano invece le letture, i ricordi letterari, la sua partecipazione è sempre un poco distante, relativa; ed il suo bello, le pa-

gine su quei felici, non tanto si sentono nate da una sua comunione diretta col mondo, una comunione, dico, drammatica, quanto da una ragionata, signorile, aristocratica, civilissima facilità di restituzione, di trasfigurazione. Artista, dunque, e non dei minori; ma più in un senso classico, quasi vorrei dire parnassiano, che moderno.

(Le Opere e i giorni)

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo.



**PILLOLE
SANTA FOSCA
DEL
PIONANO**

**DUE SECOLI DI CRESCENTE SUCCESSO
NEL PREVENIRE LA MALATTIA**

Esistono una benefica azione alla stomaco, ammorbidisce le funzioni del fegato, curano le ulcere e la sua dolcezza conseguono l'azione della Farmacopea Ufficiale Italiana.

Setola di 60 pillole Lire 3,30 (arrozze)

FARMACIA PONCINELLI

Lionessa R. Prof. di Venezia dell'11-3-1923.



La vera FLORELIN

Tintura legittima delle capigliature sfuggenti. Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della giovinezza, riavviva la vitalità, li ricostituisce e la bellezza luminosa. Agisce gradualmente e non fallisce mai, non macchia, non unge, non fa cadere i capelli, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, frasco di porcel. L. 12, —. Anticipo.

Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOSCHIO, Via Sordani, 14.

(Lionessa R. Professore di Torino, N. 009 del 7-3-1923)

**Per Ottenere o Recuperare la
BELLEZZA DEL SELO**

Un seme sviluppato, solo, dal profilo armonico è per la donna un vantaggio estetico che la distingue facilmente in leggera imperfezione, attira più che ogni altro incanto e procura la soddisfazione di sentirsi ammirata e desiderata.

Ma la natura non è sempre giusta e generosa e troppo spesso le malattie e le fatiche attinenti alla vita della donna si coagulano per distruggere questa bellezza delle forme.

Ma non è più un segreto per nessuno che esistono delle pillole meravigliose, le Pilles Orientales la cui proprietà è appunto di sviluppare, di ricostituire e di ricostruire il seno, tanto nella donna che nella signorina. Migliaia di donne debbono ad esse questa bellezza speciale, e poiché sono inoltre benefiche alla salute, sono raccomandate dalle più grandi celebrità mediche di tutti i paesi.

Potete utilizzarle senza timore ed essere sicuri che un risultato immediato e benedetto offerto ad ottenerne risultati tangibili e permanenti, non differisce dalle contrattazioni ed segue la vera Pilles Orientales nei portatori di timbro della "Union des Fabricants".

ed il nome del solo preparatore, *r. Saccé, Farmacia, 45, rue de l'Edouard, Parigi.*

Deposito: Milano: Farmacia del Dott. L. Zambolletti, Piazza San Carlo; Verona: S. A. Manzoni e Stefani; Palermo: G. Roccoboni; Roma: A. Manzoni & C., via di Pietro e tutto le buone farmacie.

Un flacone è spedito franco contro L. 16,50 anticipato. Non si fanno spedizioni contro assegno.

CASA DI SPEDIZIONI

Lambruschini & Taorchini

Servizio speciale per il Nord e Sud America

Telegrammi: LAMTAOR

TELEFONO N. 28-025

GENOVA - Portici Vitt. Eman. 2-9

Allevamento e commercio di cani di razza



R. Alfred Riess, Gera 19.1. Thu. (Germania)

specialista, fornisce con garanzia vivo arrivo cani da salotto, guardia, difesa, accompagnatori, cani poliziotti e caccia addestrati. Catalogo illustrato con prezzi Lire DUE in franchoboli.

CELEBRATE FINO DAL 1764

DALL' ILLUSTRE FISICO

G. B. MORGAGNI NELLA SUA

«EPISTOLA MEDICA, TOMUS

QUARTUS, LIBER III, PAG. 19

XXX PAR. 7» NELLA QUALE

BOLSI DICHIARA COME LE PIL-

LOLE DI S. FOSCA ESERCITINO

NON UN'AZIONE EFFICACE MA

BLANDA, SENZA CAZIONARE

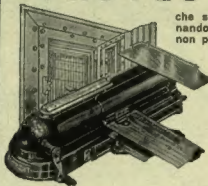
ALCUNO DI QUEI DISTURBI

PROPRI ALLA MAGGIORANZA

DEI PURGANTI.

A NULLA VALE chiudere il vostro libretto di assenti (chè ques) in cassaforte se poi quando avete bisogno di compilarli li scrivete a mano senza la

“PROTECTOGRAPH”



che scrive l'importo in rosso e nero, zigzagando la carta, in maniera che l'ammontare non possa essere in alcun modo modificato.

Concessionario The Tood Company
Rochester - N. Y. U. S. A.

ENRICO DE GIOVANNI

C. P. E. 631

Nuovo indirizzo
Via Cusani, 10 - MILANO - Telefono 84-270

BRUNO CIOGNANI

LA VELIA

Undici Lire.



Vera Acqua di Ninon

Tollimento di gioventù ed eterna bellezza.

Langugine di Ninon

Velivola ed dissolvente il viso. In tutte le tinte.

Depilatorio delle Sultane

Sparizione delle pelure e dei peli superflui.

Succo sopracigliare di Ninon

Profondità ed espressione dello sguardo.

Esodorale

Contro qualsiasi traspirazione indolente.

Profumeria NIXON, 71, Rue de 4 Septembre, PARIGI

ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia

**E. FRETTE & C.
MONZA**

CASA DI FIDUCIA PER

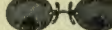
BIANCHERIE - CORREDI

CATALOGO "GRATIS"

ESAME DEGLI OCCHI

Chiedere

L. I. 31.



pervedere bene lontano e vicino chiedere

Catalogo Metodo gratis per esaminare la vista

F. VANZINA

GRATIS ARABIC OFFICIAN

MILANO - GALLERIA VITT. EMANUELE 80

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (N. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

Etichetta e Marca di fabbrica depositata

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da milioni di certificati e per vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 12, — 4 bottiglie L. 38, — anticipato, franco di porto.

Per posta Lire 10, — anticipato.

VERA ACQUA CELESTE AFRICAANA. (N. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10, — anticipato.

Dirigenti dal preparatore A. Grassi, Chimico Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGELO MARIANI; TUNISI, Gervasio; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

LA GIUSTIZIA, di GRAZIA DELEDDA. L. 12

Offrite ai vostri amici
del cioccolato?

Lindt
la marca
preferita
dell'aristocrazia

MONTREUX

Lago di Ginevra - SVIZZERA

GOLF - TENNIS - SPIAGGIA - GARAGES - BOXES

PALACE HOTEL

Lusso e gran comodità

DUE ALBERGHI PER FAMILIE - GRAN GIARDINI

HOTEL FLORELLI

HOTEL NATIONAL

Pensione da Fr. 14

Questo fascicolo è stampato con inchiostri della Ditta MOGGI ANGELO, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)

DIARIO.

19 aprile, Milano. Il Segretario del Partito, on. Giurati, presiede alla Sala un importante discorso politico, accolto con vive manifestazioni di plauso.
Torino. I Sovrani e i Principi Sabaudi assistono ai solenni funerali del Duca di Genova.
Berlino. Il conflitto fra Danzica e Polonia è stato composto provvisoriamente, in seguito all'intervento del ministro degli Esteri Zaleski.
20. Barcellona. Si delibera un conflitto d'autorità fra Barcellona e Madrid per la nomina del Governatore civile.
Londra. L'incarico d'affari britannico a Parigi comincia al Foreign Office la proposta formale dall'esperto Mancini e si prevede dal Governo francese sulla questione dell'accordo navale.
Mosca. In risposta alla decisione presa dal Governo del Canada di impedire l'importazione di merci sovietiche il Consiglio del Popolo per il commercio estero, Rosengol, pubblica un'ordinanza che proibisce a tutte le organizzazioni l'acquisto di qualunque merce proveniente dal Canada e il noleggio di navi canadesi.

21. Roma. La Festa del Lavoro è celebrata in tutta Italia con suocere rito. Tra l'entusiasmo del popolo, il Duce assiste alla cerimonia della V Lira fascista.
 — Alla presenza dei Sovrani, l'Accademia d'Italia conferisce i premi "Benito Mussolini" a Filippo de Filippi, Pietro de Francis, Ada Negri e Idebrando Pizzetti.

Londra. Il Governo notifica al ministro degli Esteri spagnolo che i Generali del Regno Unito, del Canada, dell'Australia, della Nuova Zelanda, dell'Unione del Sud America e dello Stato Libero d'Irlanda, riconoscono il Governo provvisorio della Repubblica Spagnola.

22. Roma. Sono state impartite istruzioni all'ambasciatore d'Italia a Madrid di procedere al riconoscimento del Governo provvisorio spagnolo.

Lisbona. La divisione navale speciale composta di cinque unità si concentra a Ponta del Gado dopo parte alla volta di Madeira per iniziare l'azione contro i ribelli.

23. Roma. La nobile figura di Tommaso di Savoia, Duca di Genova è solennemente commemorata alla Camera dei Deputati. Firenze. Il ministro democristiano Renzi ha fatto alla Commissione parlamentare per gli Esteri una lunga esposizione sul pro-

getto austro-tedesco di unione doganale, ripetendo i suoi argomenti per i quali, secondo il Governo di Praga, il progetto andrebbe respinto.

Parigi. Il Governo invia una nota scritta ai Generali di Londra e di Roma contenente nuove proposte navali.

24. Sofia. In seguito alle difficoltà sollevate dal partito del Lavoro democratico, Malisoff declina l'incarico di comporre il nuovo Gabinetto.

Atene. I risultati delle elezioni costituiscono una vittoria al partito del popolo.

Washington. Una comunicazione ufficiale proveniente da Tuguegal informa che la rivolta scoppiata il 19 aprile nell'Honduras è completamente domata.

25. Roma. Dignitosa e ferma reazione italiana alle settarie dimostrazioni organizzate dalla socialdemocrazia belga. Imponente dimostrazione di simpatia al Duce e di attaccamento al Fascismo da parte degli studenti dell'Irco.

Londra. La risposta britannica alla nota francese conferma l'insostituibilità delle ultime proposte sulla questione navale.

Sofia. Il Sovrano incarica l'ex Presidente del Consiglio Zankot di comporre un Gabinetto di coalizione.

Novità per la V^a Festa del Libro • Maggio 1931 • IX

DNA FERRI. Quaderno del nulla. Frammenti del diario lirico di una pastorella senese, a cura e con introduzione di Piero Nisicattelli. Con 7 illustrazioni. L. 12 —

VIAGGI

RAFFAELE CALZINI. Festival europeo. 18 —
ARNALDO FRACCAROLI. Buenos Aires. Con 28 illustrazioni. 15 —

TEATRO

SABATINO LOPEZ. Le bianche e le nere. Commedie in un atto. 10 —
LUIGI CHIARELLI. La maschera e il volto. Grottesco in tre atti. Nuova edizione. 15 —
ACHILLE CAMPANILE. L'amore fa fare questo e altro. Commedia. 20 —

CRITICA

C. A. BORGESE. Il senso della letteratura italiana. Edizione di 1500 copie numerate. 10 —

EPISTOLARI

GIOSUÈ BORSI. Lettere scelte (1902-1915). A cura di Fernando Palazzi. Con 7 illustrazioni. 20 —

MEMORIE DI GUERRA

CESCO TOMASELLI. Gli "ultimi", di Caporetto. Racconti del tempo dell'invasione. Con 4 carte topografiche. 15 —
MAX VALENTINER. Il terrore sui mari. Le avventure di un comandante di sommergibili. Con 25 illustrazioni. 20 —

ARTE

AUGUSTO CALABI. L'incisione italiana. Con 211 illustrazioni. Rilegato in tela e oro. 150 —



ARNALDO FRACCAROLI

STORIA

GIUSEPPE SCHNITZER. Savonarola. In 2 volumi con 38 illustr. Rilegati in tela e oro. L. 140 —
GUALTIERO CASTELLINI. Eroi Garibaldini. A cura di Carlo Agrati. Con 28 illustrazioni. 35 —

ROMANZI

ELISA VOLPE. Studio per un ritratto di donna. L. 10 —
FRANÇOIS MAURIAC. Il bacio al lebbroso. Traduzione di Giuseppe Prezzolini. 10 —

Molti altri volumi sono in preparazione. Richiedere l'elenco ai

FRATELLI TREVES • EDITORI • MILANO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.